

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

650ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 22 GIUGNO 1967

(Notturna)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

« Nuova legge di pubblica sicurezza » (566),
d'iniziativa del senatore Terracini e di altri
senatori; « Modifiche al testo unico delle
leggi di pubblica sicurezza, approvato con
regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 » (1773):

PRESIDENTE Pag. 34892 e *passim*
AJROLDI, *relatore* 34893 e *passim*
GIANQUINTO 34916, 34919
GOMEZ D'AYALA 34907
NENCIONI 34893, 34902, 34907

PALERMO Pag. 34893
PERNA 34909
PETRONE 34914
PINNA 34909, 34912
PIRASTU 34913
TAVIANI, *Ministro dell'interno* . . 34893 e *passim*
TERRACINI 34918
TOMASSINI 39891

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 34919
Annunzio di interrogazioni 34920

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 21).

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Nuova legge di pubblica sicurezza » (566), d'iniziativa del senatore Terracini e di altri senatori; « Modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 » (1773)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Nuova legge di pubblica sicurezza », d'iniziativa del senatore Terracini e di altri senatori, e « Modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 ».

Proseguiamo nell'esame degli emendamenti presentati all'articolo 64.

Da parte dei senatori Tomassini, Masciale, Schiavetti, Di Prisco, Passoni, Preziosi, Lussu e Albarello è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario:*

In via subordinata alla reiezione dell'emendamento sostitutivo dei senatori Aimoni ed altri, sostituire l'articolo con il seguente:

L'articolo 214 del testo unico predetto è sostituito dal seguente:

« In casi di necessità e di urgenza, determinati da gravi calamità naturali, le Camere possono deliberare lo stato di pericolo pubblico nel territorio dove esse sono avvenute e delegare il Governo ad adottare i provvedimenti necessari per farvi fronte.

Le camere, anche se sciolte, possono essere convocate d'urgenza ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Tomassini ha facoltà di illustrare questo emendamento.

T O M A S S I N I . Onorevoli colleghi, il nostro emendamento ha due aspetti: un aspetto d'indole giuridica e un altro di indole politica. Dopo che il Senato ha rigettato l'emendamento tendente a sopprimere l'articolo 64, ed ha con ciò accettato l'introduzione, nel nostro ordinamento giuridico, dell'istituto dello stato di pericolo pubblico, si pone allora il problema della competenza degli organi che possono, a norma della nostra Carta costituzionale deliberare lo stato di pericolo pubblico.

Nelle discussioni avvenute nei giorni scorsi, e in quelle di questa mattina, ho posto in rilievo come, secondo il nostro ordinamento giuridico, un decreto-legge non può essere usato come strumento di revisione della Carta costituzionale.

Escluso che il Governo possa deliberare con un decreto-legge lo stato di pericolo pubblico, riteniamo che, se proprio si vuole introdurre l'istituto del pericolo pubblico, la competenza, a dichiararlo debba essere riservata alle Camere in analogia al disposto dell'articolo 78, che prevede che le Camere possono dichiarare lo stato di guerra.

La dottrina costituzionalista si è posta il quesito se nel concetto di stato di guerra si debba intendere compreso soltanto lo stato di guerra internazionale, fra Stati, o se invece in esso sia anche contenuto l'altro aspetto, cioè lo stato di guerra interna. Poichè una corrente dottrinarica — la prevalente — ritiene di dover dare questa interpretazione all'espressione contenuta nell'articolo 78 (stato di dichiarazione di guerra, e quindi anche di guerra interna), noi crediamo che allora sia molto più opportuno rendere esplicito questo concetto, senza lasciarlo soltanto

all'interpretazione della dottrina, che può sempre dar luogo a questioni che restano molte volte insolute.

Questo è, a mio avviso, l'aspetto giuridico per il quale è sempre il Potere legislativo, è sempre il Parlamento che può delegare il Potere esecutivo a prendere i provvedimenti atti a far fronte allo stato di pericolo. Però la valutazione dell'esistenza di una situazione di pericolo deve essere demandata unicamente alle Camere. Nè ci si può obiettare: come si fa, data la complessità, dato il numero dei parlamentari, a riunirli nel giro di 24 ore o di 48 ore? A questa obiezione è facile opporre un'altra: la Costituzione prevede che le Camere possono essere convocate d'urgenza, per la dichiarazione dello stato di guerra. Quindi, come per far fronte a quella situazione le Camere possono essere convocate rapidamente e d'urgenza, altrettanto può avvenire per la dichiarazione dello stato di pericolo pubblico, nell'interno del territorio.

Ma vi è poi l'aspetto politico fondamentale.

Non c'è una questione giuridica che sia puramente tecnica, ma ogni questione giuridica si articola in una prospettiva di scelte politiche. Al di là e al di qua della linea di demarcazione tra Costituzione e anti-Constituzione, tra democrazia e non democrazia, ogni questione di diritto, ogni questione di interpretazione, ogni questione di produzione di legge è sempre collegata ad una prospettiva politica. È la scelta fondamentale che ognuno di noi fa allorchè si accinge ad emanare una norma.

In uno Stato democratico, il Parlamento è la prima fonte legislativa, il Parlamento si orienta sempre in direzione democratica; in uno Stato autoritario ci si orienterà sempre in forma autoritaria, per cui non conterà tanto il rispetto della libertà dell'individuo, non tanto il rispetto della sovranità popolare, quanto il rispetto della volontà individuale o della volontà di una determinata classe dominante e dirigente.

Ed allora, onorevoli colleghi, ritenete voi che si debba dare il potere al Governo? Che il Governo possa essere arbitro di decidere sulla insorgenza dello stato di pericolo ed

emettere i provvedimenti idonei a farvi fronte? O non ritenete piuttosto che questo potere debba essere riservato unicamente alle Camere, non introducendo, quindi, un qualcosa di nuovo nella Carta costituzionale, ma rendendo unicamente attuale ed esplicito il dettato costituzionale contenuto nell'articolo 78?

Se voi con me, e con la dottrina dominante, ritenete che l'articolo 78, allorchè parla dello stato di guerra, intende riferirsi anche allo stato di guerra interna, e se ritenete quindi che questo potere, il potere della deliberazione e della dichiarazione deve essere riservato alle Camere come espressione della volontà popolare, non potete non accogliere il nostro emendamento, che si inserisce anche nel vostro sistema. Ecco perchè era subordinato. S'inserisce nel sistema che voi oggi avete attuato non accogliendo l'abrogazione. E proprio nella attribuzione della competenza, nella scelta degli organi che debbono decidere e valutare la situazione e lo stato di pericolo pubblico, proprio in questo è una scelta o di democrazia o di non democrazia. O ritenete che si debba dar ingresso ad un indirizzo autoritario, ed allora attribuirete al Governo la competenza di valutare e decidere, o ritenete che si debba rimanere nell'alveo democratico, ed allora riconoscerete la competenza alle Camere.

La tesi governativa a favore della competenza dell'Esecutivo o la tesi dell'opposizione favorevole alla competenza delle Camere postulano una scelta politica. (*Commenti dal centro*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, facciano silenzio!

M A S C I A L E . Staremo qui fino alle nove di domani mattina.

P R E S I D E N T E . Senatore Masciale, il Presidente lo faccio io, sono io che richiamo all'ordine coloro che non stanno attenti, che fanno chiasso, sento anch'io.

M A S C I A L E . Ma questa norma deve valere per tutti.

P R E S I D E N T E . Senatore Masciale, non vale la pena di riscaldarsi tanto: si tratta di un piccolo mormorio. Senatore Zampieri, la prego di fare silenzio; richiamo anche lei; se ha altro da dire e non vuole ascoltare, vada fuori dall'Aula. La tolleranza ci deve essere per tutti, per gli uni e per gli altri.

T O M A S S I N I . Onorevoli colleghi, io credo di porre un problema abbastanza serio alle nostre coscienze. Qui noi non stiamo facendo una questione di lana caprina; poniamo un problema di fondo nella scelta della competenza per l'organo che deve dichiarare lo stato di pericolo.

Anche ad accettare, dopo la reiezione dell'emendamento soppressivo, il sistema che si crea con l'approvazione dell'articolo 64, il problema della competenza resta: o tutto al Parlamento, o tutto all'Esecutivo. Noi siamo per il Parlamento, siamo per gli organi che esprimono la volontà democratica.

Il voto sull'emendamento non è soltanto un voto tecnico-giuridico, ma è un voto che esprime un indirizzo e una concezione: o una concezione democratica o una concezione non democratica. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

A J R O L D I , *relatore*. Onorevole Presidente, il senatore Tomassini ha illustrato un caso che è di particolare interesse, ma che esce dal contenuto di questa nostra discussione, nel senso che, se noi dovessimo adottare il principio dell'articolo 78, ci riferiremmo allo stato di guerra e non a quello stato di pericolo pubblico, del quale si è già discusso. Quindi, a prescindere da ogni altra considerazione, devo far presente al senatore Tomassini che il fondamento dell'articolo che stiamo discutendo è il caso di straordinaria urgenza e di necessità, come presupposto e base dell'articolo 77.

Se noi togliessimo questo presupposto e questa base, l'articolo 64 non avrebbe nes-

suna ragione di esistere. Ecco perchè la Commissione è contraria all'emendamento.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. Nel mio breve intervento di chiusura della seconda seduta di oggi (che ha avuto la stessa sorte dell'intervento attuale — per il quale però non c'è stato nessun senatore Masciale che abbia reagito — cioè credo sia passato inascoltato perchè c'era nell'Aula una conversazione generale) avevo chiarito le ragioni per le quali il Governo è per il testo presentato con l'emendamento di ieri, ed è quindi, anche, implicitamente, contrario all'emendamento attuale del senatore Tomassini.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Tomassini e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Nencioni, Gray, Piccardi, Maggio, Pinna, Ferretti e Cremisini è stato presentato un emendamento soppressivo. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario*:

Al capoverso, sopprimere le parole: « determinati da gravi calamità naturali ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Nencioni ha facoltà di illustrare questo emendamento.

N E N C I O N I . Ritengo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che un'illustrazione dell'emendamento sia assolutamente ultraneae, poichè si propone il ritorno alla formulazione precedente per le ragioni che più volte sono state esposte.

P A L E R M O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A L E R M O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in verità non avrei preso la parola dopo l'emendamento presentato dal

Ministro dell'interno, onorevole Taviani, ma essendosi levato, sia pure con brevi accenti, il senatore Nencioni per sostenere il testo primitivo, sento il bisogno di dire chiaramente ed apertamente il mio pensiero.

Ascoltando le brevi parole del senatore Nencioni, mi è parso di ascoltare una voce d'oltretomba, che non ha perso la vocazione antidemocratica e che, avendo visto eliminare da questa legge, che era stata congegnata non con lo spirito della Resistenza, ma con quello retrivo della conservazione, la possibilità del colpo di Stato, chiede che essa venga ripristinata nel suo primitivo testo.

Onorevoli colleghi, voglio rivolgermi a voi tutti, colleghi della maggioranza, perchè penso che questo emendamento debba farvi meditare. Non è un emendamento che sorge a caso, esso rimpiange un metodo morto per sempre. Quanti tra di voi, onorevoli colleghi, durante la lunga e triste notte fascista, di fronte agli arbitri, alle sopraffazioni, agli arresti illegali di cui foste vittime o di cui furono vittime vostri parenti o amici, non pensaste che il giorno nel quale avremmo conquistato la libertà uno tra i primi provvedimenti da attuare avrebbe dovuto essere l'abrogazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, che era il più valido strumento per opprimere, perseguire, controllare, spiare, anche nell'intimità delle nostre case e delle nostre famiglie, la attività, i discorsi e financo le idee e i sentimenti di ogni cittadino!

Ricordo con commozione, onorevoli colleghi, quei tempi, e penso che altrettanto sia per voi. Ricordo che a Napoli, prima della caduta del fascismo, quando noi, esponenti dei vari partiti politici che agivano nella clandestinità, ci riunivamo per organizzare la nostra attività, una delle prime esigenze che ci prospettammo fu quella dell'abolizione — all'indomani della riconquistata libertà — del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. E ricordo ancora che dopo il 25 luglio 1943, costituiti nel Fronte nazionale, che successivamente divenne il Comitato di liberazione, ci recammo dal nuovo prefetto, che aveva sostituito quello fascista, per chiedergli di farsi interprete, presso il Governo Badoglio, della necessità di

abrogare la famigerata legge di pubblica sicurezza. Quel prefetto ci accolse con cortesia e, pur dichiarando che, secondo gli ordini del Governo, era proibita la ricostituzione dei partiti politici, si disse lieto di incontrarsi con noi, rappresentanti del Fronte nazionale, anche perchè desiderava avere il nostro aiuto per combattere il comunismo, che era il solo e vero nemico del Paese. E, a conferma, ricordava gli scioperi del marzo a Torino e a Milano, che dimostravano la capacità e la forza dei comunisti.

Onorevoli colleghi, non ebbi la possibilità di rispondergli a dovere, per la precipitosa fuga, nel ricovero, di quell'inetto prefetto, in seguito ad un allarme aereo che durò parecchie ore.

Ricordo inoltre che, verso la fine dell'agosto 1943, fui delegato dal Fronte nazionale a prendere contatto con Arturo Labriola. Ricordate, onorevoli colleghi, Arturo Labriola, che è stato membro della I Legislatura del Senato? Ebbene, era stato chiamato a Roma per assumere la direzione di un giornale, e io, a nome del Fronte di liberazione, andai per chiedergli non solo la sostituzione di quell'imbelle prefetto, ma, anche e soprattutto, di sostenere con forza l'abolizione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza; abolizione indispensabile per instaurare finalmente la democrazia nel nostro Paese.

Onorevoli colleghi, questo fu il pensiero di tutti gli antifascisti, non esclusi voi democristiani e liberali, per instaurare nel nostro Paese una vera ed una sana democrazia.

In quel periodo l'onorevole Einaudi ebbe a scrivere delle cose veramente interessanti, che, malgrado l'ora tarda, sento il bisogno di ricordare a voi. L'onorevole Einaudi — questo insigne ed illustre uomo che successivamente fu Presidente della nostra Repubblica, dopo Enrico De Nicola — nel 1944 si rese conto che per rinnovare il costume del nostro Paese, per instaurare la democrazia nel nostro Paese, era necessario procedere a delle riforme; e una delle prime cose che egli chiedeva era proprio quella di abolire i prefetti.

Ascoltate: « Proporre, in Italia, di abolire il prefetto, sembra stravaganza degna di manicomio: istituzione veneranda venuta a noi

dalla notte dei tempi, il prefetto è sinonimo di Governo, lui scomparso sembra che non esista più nulla. In verità il prefetto è una luce che fu inoculata nel corpo politico italiano dall'imperatore Napoleone. Democrazia e prefetto ripugnano profondamente l'una all'altro». E continuava: « In Italia non si avrà mai democrazia finchè esisterà un tipo di governo accentratore del quale è simbolo il prefetto, e la classe politica non si forma. Dove non esiste il Governo di se stessi e delle cose proprie, in che cosa mai consiste la democrazia? Finchè esisterà il prefetto » — ribatteva l'ex Presidente della Repubblica — « le deliberazioni, le attuazioni, non spettano mai, a mo' d'esempio al Consiglio comunale, al sindaco, al Consiglio provinciale o al suo Presidente, ma sempre e soprattutto e soltanto al Governo centrale, a Roma e, per parlare più concretamente, al Ministro dell'interno. Costui è il vero padrone della vita amministrativa e politica dell'interno dello Stato ». E concludeva così, onorevoli colleghi: « Perciò il *delenda carthago* della democrazia liberale è: via il prefetto, via con tutti i suoi uffici, le sue dipendenze e le sue ramificazioni; nulla deve essere lasciato in piedi di questa macchina centralizzata, nemmeno lo stambugio del portiere. Se lasciamo sopravvivere il portiere, accanto a lui sorgerà una fungaia di baracche e di capanne che ci trasformeranno ancora nel vecchio adugiante palazzo del Governo. Il prefetto se ne deve andare con le radici, il tronco, i rami e le fronde ».

Questo, onorevoli colleghi, era il pensiero dell'onorevole Einaudi; per cui, quando io mi sono approntato all'esame di questo disegno di legge, pensavo: « è mai possibile che l'onorevole Taviani, che viene dalla Resistenza, non senta la ripugnanza, così come la sentiva l'onorevole Einaudi, di questo connubio che si vuol mantenere, di questo istituto che si vuole non soltanto mantenere, al quale si vogliono dare dei poteri non soltanto non previsti dalla Costituzione, ma che sono in aperto contrasto con la Carta costituzionale che noi ci siamo dati? »

L'onorevole Taviani ha detto, nel suo intervento, che questa legge di pubblica sicurezza era quanto di meglio noi potessimo avere.

Onorevole Taviani, soltanto il fatto di avere a fianco a lei il senatore Nencioni ed i suoi colleghi del Movimento sociale sta a dimostrare che questa legge non è democratica. essa ricalca lo spirito animatore della legge di pubblica sicurezza del triste ventennio fascista.

Io domando, onorevoli colleghi: è mai possibile, dopo venti anni di regime repubblicano, è mai possibile, dopo la lotta che abbiamo combattuto durante il ventennio fascista, la lotta di liberazione, è mai possibile che si possa ancora insistere con un articolo 214, il quale dice che in caso di urgenza e di grave necessità pubblica la facoltà di adottare provvedimenti indispensabili per la tutela dell'ordine pubblico..., eccetera? È mai possibile che vi sia un articolo 215 per cui durante lo stato di pericolo pubblico il prefetto può adottare provvedimenti provvisori indispensabili per la tutela dell'ordine pubblico? È vero, sì, che l'articolo 216 sarà abolito. Ma sarà soppresso solo per la lunga, seria, forte discussione ed appassionato dibattito, anzi, mi correggo, più che discussione e più che dibattito, attraverso la nostra presa di posizione decisa di arrivare fino in fondo. Ora, è mai possibile che il Ministro degli interni, quello che secondo l'onorevole Einaudi, è il vero padrone della vita politica nel campo amministrativo, nel campo politico, negli affari interni, possa emanare ordinanze, anche in deroga delle leggi vigenti?

Tutto ciò, onorevoli colleghi, non vi sembra una enormità, un assurdo? Tutto ciò non vi sembra un oltraggio alla Costituzione repubblicana? E il Parlamento, questo istituto che ci siamo riconquistati attraverso una dura e sanguinosa lotta, dovrebbe assistere inerte ed accettare quello che l'Esecutivo stabilisce di fare? E la sovranità popolare dove andrebbe a finire?

Ebbene, onorevoli colleghi, con il mio intervento, che cercherò di ridurre all'indispensabile, mi auguro di darvi la prova che non è vero che i cittadini sono immaturi per la democrazia, ma è il Governo che, con questa legge, dimostra di esserlo. Chi, in questi anni, si è battuto per l'attuazione della Costituzione, per il rinnovamento del Paese, per la moralizzazione del costume se non il popolo

e le classi lavoratrici? E facendo ciò hanno dato forse prova di scarso spirito democratico? Chi ha creato, invece, e cerca di mantenere in vita le vecchie strutture dello Stato fascista, i suoi codici e le sue leggi, opponendosi anche con il vilipendio della Costituzione — definendola una trappola — o con la forza, con lo spargimento di sangue, alle giuste e legittime rivendicazioni di larghi strati sociali, se non i Governi della Democrazia cristiana, se non i Governi di centro, di centro-destra, di centro-sinistra, che si sono succeduti dal 1947 ad oggi? Chi, onorevoli colleghi, dopo il 1948, dopo aver ottenuto in Parlamento la maggioranza assoluta, nel 1953, dopo cinque anni, durante i quali avrebbe potuto realizzare la Costituzione, consolidare la democrazia, commise, con la legge truffa, il più grave attentato alla democrazia?

È vero, onorevoli colleghi, che l'onorevole Taviani afferma di essere un democratico convinto ed incapace di pensare ad un colpo di Stato. Ma, onorevole Taviani, debbo rispondere che qui non facciamo questioni di persone, qui facciamo questioni di metodo. Pochi giorni fa, il compagno e collega senatore Fortunati ricordava in quest'Aula, rievocava con commossi e appassionati accenti la tragedia che si svolse qui la domenica degli ulivi. Ma prima di quella tragedia si verificò un fatto che denota come, al di sopra degli uomini democratici, esistono delle forze, dei gruppi di potere, che sono contrari al rinnovamento del Paese, restando ancorati alle vecchie tradizioni, alle vecchie strutture. Io ricordo, onorevole Presidente Zelioli Lanzini, e lo ricorderà anche lei, che uno dei più eminenti vice presidenti del nostro Senato, nella prima legislatura, fu il senatore Bertone — attualmente decano della quarta Legislatura — al quale desidero inviare il mio rispettoso e affettuoso saluto. Ebbene, durante la discussione della legge truffa, il senatore Bertone, da quel galantuomo che era ed è, da quel democratico che era ed è, non si volle prestare a violare il regolamento. Ma la maggioranza della Democrazia cristiana, con i suoi alleati, pur di varare la famigerata legge elettorale, la pensava diversamente. Si iniziò una gazzarra vergognosa, si iniziò una campagna di stampa contro

questo eminente parlamentare, si disse che era troppo vecchio, si giunse a definirlo rim-bambito; lo si sospinse a dimettersi per mettere, come poi avvenne, al suo posto, altro senatore — di cui non voglio fare il nome il quale dopo aver osato di non tener conto del regolamento dall'alto del suo seggio, non ebbe più l'onore di presiedere il Senato della Repubblica, perchè noi glielo vietammo con tutte le nostre forze. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Ed ancora: chi nel 1960 tentò un colpo di Stato? Furono le forze democratiche e antifasciste, le quali invece si opposero, o fu il governo Tambroni che voleva attuarlo? Chi, nel 1964, vagheggiò un colpo di Stato, lo ideò? (*Vivaci commenti dal centro. Repliche dall'estrema sinistra. Reiterati richiami del Presidente*).

T U R C H I . Lei farnetica! (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

P A L E R M O . Senatore Turchi, se io farnetico, lei sragiona, come ha sempre sragionato. Lei non è stato mai dalla parte della democrazia. Lei è stato unicamente ed esclusivamente col fascismo, e ringrazi la democrazia se oggi ha l'onore di sedere a quel banco. (*Applausi dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Chi, nel 1964, vagheggiò un colpo di Stato, lo ideò forse per salvare la Repubblica o la democrazia in pericolo, o perchè voleva imporre una soluzione antidemocratica della crisi del Governo di centro-sinistra, scavalcando il Parlamento? Perchè, onorevoli colleghi, il SIFAR è venuto meno ai suoi compiti istituzionali... (*Interruzioni dal centro*).

Lo so, onorevoli colleghi, che questi argomenti vi scottano! (*Repliche dal centro*). E allora, perchè protestate?

Dicevo, onorevoli colleghi, una verità; e le verità bisogna avere la pazienza di ascoltarle, anche se brucianti, poichè siamo in regime democratico. (*Rumori dal centro*). Non vi agitate, onorevoli colleghi, perchè ritornerò sul SIFAR: non mi fermo qui. (*Interruzioni dal centro*).

Adesso vi pongo soltanto un interrogativo. Perchè il SIFAR è venuto meno ai suoi compiti istituzionali e ha proceduto a schedare e spiare decine e decine di migliaia di cittadini? Non vi racconterò gli episodi: ormai sono noti. Si spiava financo l'attuale Presidente della Repubblica; si spiavano anche gli uomini della democrazia cristiana. Ebbene, onorevoli colleghi, la responsabilità è soltanto di De Lorenzo? Non vi siete mai domandati chi dette queste istruzioni al generale De Lorenzo?

Perchè non si vuole l'inchiesta parlamentare, specialmente dopo le dichiarazioni dell'onorevole Taviani, il quale si assumeva la responsabilità di tutto ciò che si era verificato al Ministero della difesa durante il periodo nel quale egli fu a capo di quel Dicastero? Ma io qui voglio domandare una altra cosa: chi faceva schedare i cittadini chiamati alle armi? E chi faceva precedere l'arrivo delle reclute ai vari centri di addestramento dalle note informative sulle loro idee politiche, sull'appartenenza ad un partito di sinistra? E non basta. Nel 1955, in occasione della discussione del bilancio della difesa — in quell'epoca, onorevole Taviani, ella era Ministro della difesa — io denunciavo, per esempio, che esisteva una circolare, (la numero 200 del 20 aprile 1951), la quale disponeva che i carabinieri erano obbligati a segnalare al Corpo e ai distretti le correnti politiche dei cittadini che andavano alle armi; dopo di che i nominativi dei soldati venivano contraddistinti da sigle. E dicevo: si tratta di un'attività dell'estrema sinistra?: la sigla è SA/1. Si tratta di una attività di estrema destra?: la sigla è SA/2? La sigla è diversa, si tratti di un semplice iscritto o di un attivista.

Ebbene, quando feci queste dichiarazioni, onorevole Taviani, ella mi interruppe e disse: non ho mai visto queste sigle. Quindi, in quel momento, onorevole Taviani, ella non assumeva, come ha fatto successivamente, la responsabilità delle schedature dei cittadini italiani, affermando qui in Senato che ella ignorava quella circolare.

Ebbene, onorevoli colleghi, come si spiega questa stridente contraddizione tra l'affermazione del 1967 con quella del 1955? Co-

me spiegate questi fatti, onorevoli colleghi? Potete giustificarli? E se non lo potete, dovete essere d'accordo con me quando affermo che il popolo non è immaturo per una legge di pubblica sicurezza veramente democratica; lo è il Governo che è sordo alla democrazia. Una volta si diceva che eravamo un popolo di eroi, di santi e di navigatori. I tempi sono cambianti e, per fortuna, per merito del popolo. Ma di chi è la colpa, onorevoli colleghi, se non del Governo, se oggi pullulano le « eccellenze », i « lei non sa chi sono io », i navigatori di basso cabotaggio? Chi, oggi, onorevoli colleghi, tanto per fare un esempio, non è « eccellenza »? Io lo pregherei di alzare la mano! Eppure questo titolo, compagni socialisti, fu abolito proprio dall'onorevole Nenni nel primo Governo di unità nazionale, subito dopo la liberazione del nostro Paese. Ma, allora, voi potete dirmi, erano i tempi del vento del nord; oggi il vento del nord si è affievolito, non soffia più.. Ricordate, onorevoli colleghi, — e lo ricorderà anche il senatore Gava — l'interessante e brillante articolo, pubblicato sul nostro giornale, del compianto, indimenticabile compagno onorevole Ruggero Grieco col titolo: « eccellenza sarà lei ». L'onorevole Grieco consigliava, a tutti gli autentici e sinceri democratici, di ridicolizzare questo titolo spagnolesco, che offende la personalità democratica dell'individuo; suggeriva di rispondere a colui che si rivolgeva ad un personaggio politico dandogli della « eccellenza »: « eccellenza sarà lei ». (*Interruzione del senatore Cornaggia Medici. Repliche della estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non interrompa, senatore Cornaggia Medici, il senatore Palermo ci vuol tenere un po' allegri, vuol tenere un po' di buonumore l'Assemblea.

P A L E R M O . Se mi permette, signor Presidente, vorrei dire al senatore Cornaggia Medici che il meno adatto a parlare contro l'« eccellenza » è proprio lui. Questo perchè lei, senatore Cornaggia Medici, dell'« eccellenza », non dico fa uso, ma fa abuso, tanto è vero che dà dell'« eccellenza » anche a

me, ed io, per il rispetto che le debbo, non le dico: «eccellenza sarà lei». (*ilarità*).

N E N C I O N I. Perchè se lo tiene volentieri!

P R E S I D E N T E. Senatore Palermo, veda di stare all'argomento. È la prima osservazione che faccio, ma a lei debbo farla; lei svolge un argomento in correlazione coll'emendamento del senatore Nencioni...

P A L E R M O. Lo sto motivando, mi consenta.

E che dire, onorevoli colleghi, di coloro che con alterigia gridano il fatidico «lei non sa chi sono io»? Chi non ricorda, per esempio, l'episodio del questore Marzano, fermato a Roma per una contravvenzione stradale che, dopo aver gridato: «Lei non sa chi sono io», pretese la punizione del povero vigile urbano che poi finì malamente?

Ma io voglio ricordare un altro episodio di questi giorni, verificatosi a Napoli, per denotare come il metodo ed il costume... (*Interruzione dal centro*).

P R E S I D E N T E. Senatore Palermo, la prego di non raccogliere interruzioni.

P A L E R M O. È di qualche mese fa l'episodio di un generale, il quale, in abiti borghesi, uscendo in automobile dal recinto riservato del porto; viene richiesto da un agente di polizia del relativo permesso. Questo generale esibisce una tessera di libera circolazione sulle autostrade. Il povero agente ribatte che quella carta di circolazione autostradale non basta, occorre una speciale permesso. Il generale si indigna, si qualifica per comandante del Comiliter di Napoli.

Ebbene, pensate voi che questo agente di polizia sia stato premiato per aver fatto il suo dovere? No, vi ingannate: è stato trasferito in Sardegna. Con questi metodi, ci vuole coraggio per parlare di democrazia, e per affermare che il popolo è immaturo, quando

immaturo sono questi personaggi che orbitano intorno a voi.

E che dire di altri personaggi che navigano in tutti i mari, in tutte le acque più o meno torbide, che restano sempre a galla con mezzi spregevoli e che vengono riveriti, rispettati, onorati perchè cosiddetti uomini d'ordine? Di chi è la colpa di questo marasma? È forse colpa del popolo?

Il popolo, onorevoli colleghi, è maturo: ne ha dato numerose prove; per conquistare la democrazia ha impugnato le armi e ha vinto, nel 1945. Nel 1946 ha democraticamente rovesciato la monarchia e creato la Repubblica, e non si è fatto spaventare dal cosiddetto salto nel buio che andavano predicando i profeti di sciagura.

Anche allora si diceva che il popolo non era maturo per la Repubblica. È la stessa cosa che dice oggi l'onorevole Taviani. Ma non vi accorgete che i fatti vi danno torto? E vi danno torto sulla base di documentazioni precise e inoppugnabili. Le elezioni politiche, regionali e comunali che hanno avuto luogo dal 1948 ad oggi si sono sempre svolte nel massimo ordine e nel rispetto della democrazia.

Perchè vi accanite per avere questa legge? Perchè l'onorevole Nencioni insorge di fronte ad un emendamento che limita lo stato di pericolo soltanto a situazioni determinate dalle calamità naturali? Perchè non avete voluto accettare nessun emendamento che sia venuto dalla nostra parte? E non vi rendete conto che, agendo così, voi oltraggiate il Parlamento, imponendo una legge che non scaturisce, come vi è stato dimostrato dai numerosi interventi di miei compagni e colleghi, da un libero e democratico dibattito, ma che è stata manipolata nell'ombra e che vuole mantenere in vita norme in aperto contrasto con la Costituzione?

Perchè? Perchè voi volete avere uno strumento che possa legalizzare, al momento opportuno un colpo di mano.

Io mi rendo conto, onorevoli colleghi, che non è con le leggi di pubblica sicurezza o con altre leggi che si possa attuare un colpo di Stato o si possa vietarlo; ma indubbiamente una legge siffatta mette in condi-

zioni di minore difesa il popolo, per cui un colpo di Stato è più facile a realizzarsi.

Voi vi rendete conto che soltanto con questa legge potete attuare i vostri propositi, perchè la famigerata e svergognata (scusate l'espressione) legge fascista di pubblica sicurezza non vi darebbe questa possibilità; non avreste il coraggio di adoperarla e l'esperienza ce lo conferma. Perchè Tambroni, che tentò il colpo di Stato, non si servì del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, nonostante avesse creato organi speciali di spionaggio e avesse istituito un ufficio fuori del Viminale, nel quale aveva fatto raccogliere numerosi *dossiers* riguardanti non solo gli uomini politici di sinistra, ma anche quelli di altri partiti e della stessa Democrazia cristiana? Perchè di fronte alla sollevazione esplosa a Genova l'onorevole Tambroni non ricorse all'articolo 214 della legge di pubblica sicurezza? Perchè comprese, onorevoli colleghi, che se tanto avesse osato, se in poche parole avesse fatto ricorso alla legge fascista ed avesse proclamato lo stato di pericolo, la sollevazione e l'indignazione sarebbero state generali, perchè il male che ha fatto il fascismo nel Paese è così vivo nel cuore e nelle carni di ciascuno di noi che ogni conato di ritorno è destinato ad essere travolto anche da gran parte di voi, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana.

Ma guardate, onorevoli colleghi, la vocazione al colpo di Stato è ancora viva in qualcuno della maggioranza. (*Interruzioni dal centro*). Onorevoli colleghi, se mi date ancora dieci minuti, mi auguro di poterlo dimostrare.

Si procede con cautela, ma si cova questa vocazione. Ne volete la prova? Nel 1965 si attua la riforma dello stato maggiore della difesa. Fu nominata una Commissione consultiva, della quale ho avuto l'onore di far parte insieme al senatore Angelilli, al senatore Albarello e ad altri onorevoli parlamentari. Ad un certo momento vengono in discussione i compiti del SIFAR e si disse che il capo di stato maggiore sovrintende al servizio unificato di informazioni delle Forze armate, il quale provve-

de, a mezzo dei propri reparti, uffici ed unità, ai compiti informativi di tutela del segreto militare e di ogni altra attività d'interesse nazionale per la sicurezza e la difesa del Paese. E fin qui, onorevoli colleghi, io penso che nessuno possa avanzare sulla validità di codesti compiti perplessità o dubbi. Ma quella famosa vocazione di cui parlavo prima viene fuori con la seguente frase: «attuando anche l'opera intesa a prevenire azione dannosa al potenziale difensivo del Paese». Io ho domandato allora che cosa significassero queste parole. Se, a mo' di esempio, si fa una manifestazione per la pace, può questo fatto essere ritenuto dannoso al potenziale difensivo? Se, a mo' di esempio alla scadenza del Patto atlantico si svolgeranno dimostrazioni perchè il Patto atlantico non venga rinnovato, si andrà incontro alla violazione del potenziale difensivo?

Ricordo, onorevoli colleghi, che vi fu un deputato di parte socialista (non ne faccio il nome perchè appartiene all'altro ramo del Parlamento) che di fronte a queste mie perplessità, a questi miei interrogativi, ebbe a rispondermi: ma tu dimentichi che il Governo è di centro-sinistra, che siamo in regime democratico e che queste cose non si verificheranno.

Dunque dicevo, che questa legge delegata venne, con decreto del 18 novembre 1965, approvata dal Presidente della Repubblica e pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* il 15 gennaio 1966. Ecco un primo strumento per coloro che hanno la vocazione al colpo di Stato. A distanza di sette mesi, e propriamente il 12 luglio 1966, venne presentato il disegno di legge in esame recante modifiche al testo unico di legge di pubblica sicurezza nel quale spiccano i famigerati articoli 2, 214, 215, 216.

Inoltre proprio in questo periodo scoppia lo scandalo del SIFAR con le cosiddette deviazioni. Sì lo so; voi dite: il colpo di Stato non si fa con legge, siamo d'accordo. Però non vi sembrano sospette queste coincidenze? E se a queste coincidenze si aggiungono fatti ed innovazioni di cui vi parlerò, dovete convenire che dobbiamo stare all'erta. Perchè sotto il comando del generale De Lo-

renzo i carabinieri sono stati forniti di carri armati? La lotta alla delinquenza si fa forse con i carri armati?

G R I M A L D I . Ci si va in bicicletta a fare la lotta alla delinquenza...

P A L E R M O . Lei ha il diritto di interrompere, ma non di dire delle stupidaggini. *(Clamori dalla destra)*.

N E N C I O N I . Le stupidaggini le dice lei.

P A L E R M O . Mi volete dire, onorevoli colleghi... *(clamori dalla destra)*... perchè è stata creata una brigata di carabinieri paracadutisti? Non vi accorgete che è in atto un piano che va della legge sullo stato maggiore della Difesa e sugli stati maggiori dell'Esercito, dell'Aeronautica e della Marina, ai compiti del SIFAR estesi, alla Brigata motorizzata dei carabinieri; ai paracadusti... E adesso codesta legge di pubblica sicurezza presentata, quasi di soppiatto, come la cosa più semplice di questo mondo. Stamane si parlava di furberia, l'onorevole Taviani vantava la sua di genovese. Onorevole Taviani, io sono napoletano, non arrivo alla sua furberia, non arrivo, alla furberia degli altri colleghi della Liguria; però voglio dirle ingenuamente che è strano anzi che è sospetto il fatto che nello stesso contesto di tempo si proceda al riordinamento di queste leggi fondamentali. Perchè si fa tutto questo? La risposta è semplice: l'ordinamento dello stato maggiore della Difesa, si dirà che è stato approvato dal Presidente della Repubblica, dopo che una Commissione parlamentare consultiva, anche se noi abbiamo dato il voto negativo, ha dato parere favorevole ed è stato varato dal Governo di centro-sinistra e quindi ha tutti i crismi democratici. Si dirà che la legge di pubblica sicurezza è stata ampiamente discussa al Senato della Repubblica, che successivamente è stata discussa dalla Camera dei deputati; e, qualora malauguratamente venisse approvata, si direbbe: come si può dubitare del suo spirito democratico, dimenticando... Onorevole Gava, non sorrida, perchè questa legge nasconde

tutto il veleno del fascismo, ed è perciò onorevole Gava, che se dovessi giurare sulla sua fede democratica, avrei paura di giurare il falso e quindi mi asterrei.

Dunque, dicevo, gli strumenti per coloro che hanno la vocazione al colpo di Stato sono pronti perciò lo si può tentare con le spalle al sicuro. E a questo proposito, onorevoli colleghi, voglio raccontarvi un episodio...

A L B A R E L L O . Insomma, l'avete voluta voi la seduta notturna, adesso tenevela. *(Clamori ed interruzioni dalla destra. Proteste dalla sinistra)*.

P A L E R M O . Onorevoli colleghi, ho l'impressione che avete la vocazione più al colpo di Stato che al lavoro. *(Interruzioni dal centro)*.

Come voi ricordate, onorevoli colleghi, Vittorio Emanuele III si decise, dopo lo sbarco degli alleati in Sicilia, a buttare a mare Mussolini e l'occasione gli venne offerta dal voto del 25 luglio del Gran Consiglio. Subito dopo tale voto, il re chiamò Acquarone e gli dette incarico di dire a Badoglio che da quel momento assumeva la carica di primo Ministro. Chiamò poi il Generale Ambrosio, Capo di Stato maggiore della difesa, e gli dette ordine di arrestare Mussolini. Il generale Ambrosio chiamò il comandante generale dei carabinieri, il generale Cerica, che poi è stato nostro collega, ordinandogli di arrestare Mussolini. Il generale Cerica voleva avere le spalle al sicuro e si recò da Badoglio per avere conferma; Badoglio si schernì affermando che non era stato ancora nominato primo Ministro e pretese, onorevoli colleghi, prima il decreto di nomina a primo Ministro e poi, consigliò al generale Cerica di farsi confermare l'ordine direttamente dal re. Come vedete tutti volevano essere garantiti in caso di insuccesso.

Il generale Cerica andò dal re, ebbe l'ordine. Il resto è noto a tutti. Eppure si trattava di un colpo di Stato necessario e desiderato fortemente dal popolo, che tutti aspettavano, che tutti volevano per evitare la completa catastrofe del nostro Paese e ciononostante, nessuno di questi per-

sonaggi voleva assumerne la responsabilità, cosa che fecero soltanto quando si fornirono di strumenti legali. (*Interruzione del senatore Nencioni*). Ella, onorevole collega, tra i suoi tanti difetti, ha quello di essere intempestivo: aspetti un momento e ci arrivo. Ecco perchè, dicevo, voi volete questa legge.

F E R R E T T I . Che ci dice di Muti? Lei che sa tante cose, ci dica qualcosa anche su questo.

P A L E R M O . E non pensate che le leggi si fanno per gli uomini, per renderli migliori, più liberi, per sviluppare in essi il senso civico, per proteggerne la personalità, per garantirne la libertà, per tutelarne i diritti; le leggi, ed in modo speciale quelle di pubblica sicurezza, possono essere lo strumento più idoneo, più valido per creare un costume, un sistema di vita, una mentalità ed uno spirito democratici e non è con le leggi che prevedono la dichiarazione dello stato di pericolo che si salva o si consolida la democrazia. Con lo stato di pericolo si possono solo salvare i privilegi, le ricchezze, ma non si affrontano, nè tanto meno si risolvono, i problemi che urgono, che premono, che chiedono una equa soluzione. A che sono serviti, onorevoli colleghi, nel passato gli stati di assedio, le leggi eccezionali, gli stati di pericolo, i tribunali militari, i tribunali speciali, i tribunali di guerra? I problemi si sono maggiormente acuiti e la reazione è stata sempre più forte: a risolvere i problemi occorrono leggi eque, leggi oneste. Bisogna aver fiducia nel popolo, non diffidare della sua maturità, come fate voi.

Ascoltatemi, onorevoli colleghi, voglio portarvi un ultimo esempio quello del 25 luglio. Il Governo del re, il Governo Badoglio, anzichè allearsi con il popolo... (*clamori*) anzichè preoccuparsi di salvare dalla catastrofe il Paese chiudendo i valichi alpini, facendo saltare i più importanti nodi ferroviari per evitare — come purtroppo si verificò — che altre truppe naziste calassero nel nostro Paese, pur di salvare la corona e la vecchia classe dirigente, come primo

atto vietò gli assembramenti, le riunioni, la ricostituzione dei partiti, facendo sparare contro coloro che inneggiavano alla fine della dittatura, alla riconquistata libertà, spargendo copioso sangue. E che avvenne dopo? Quando le armi furono date al popolo, quando si iniziò la guerra di liberazione, quando l'esercito fu rinnovato, quando le formazioni partigiane presero la via del combattimento che cosa accadde? (*Comenti dall'estrema destra*). Il re, Badoglio, i generali si erano dati alla fuga e il popolo iniziò l'epopea del secondo risorgimento nazionale.

Perchè non ricordare quegli anni? Noi vogliamo ricordarli e vogliamo rievocare i dolori, i sacrifici, il lutto e il sangue versato. Vogliamo inneggiare e restare fedeli a quegli ideali che voi purtroppo con questa legge dimostrate di disprezzare. Ricordi l'onorevole Ministro, ricordino gli onorevoli colleghi l'epigrafe della lapide murata all'ingresso di uno dei tragici cunicoli delle Fosse Ardeatine: « Fummo trucidati in questo luogo perchè lottammo contro la tirannide interna per la libertà e contro lo straniero per l'indipendenza della Patria. Sognammo un'Italia libera, giusta, democratica. Il nostro sacrificio e il nostro sangue ne siano la semente e il monito per le generazioni che verranno ».

Ebbene, onorevole Ministro, onorevoli colleghi della maggioranza, potete dire che questa semente voi l'avete raccolta? Questa semente, anzichè raccoglierla, voi l'avete sparsa al vento con questa legge. Questo monito voi lo dimenticate, voi lo respingete, voi lo rinnegate. Lo raccogliamo noi, onorevoli colleghi, con la stessa fede, con la stessa forza, con la stessa carica ideale che ci sorressero durante la resistenza alla dittatura, che ci guidarono durante la lotta di liberazione, con lo stesso slancio che ci portò all'insurrezione e alla vittoria del 25 aprile. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

T O R E L L I . La Resistenza è di tutti, non è vostra, non è sua! (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra. Repliche dal centro*).

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

A J R O L D I , *relatore*. La Commissione è contraria.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. Il Governo è contrario.

N E N C I O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, io avevo ritenuto opportuno, dato che il mio emendamento è così chiaro e lineare, di non svolgere le tesi che esso propone, contiene e sintetizza. Il senatore Palermo ha ritenuto di fare un lungo intervento e debbo pensare che abbia parlato sul mio emendamento anche se ciò che egli ha detto è completamente estraneo all'emendamento stesso. Del mio emendamento, nel suo intervento, rimangono solo due cose: la prima, che la mia voce veniva d'oltretomba; la seconda, che l'emendamento è frutto di una valutazione reazionaria dell'istituto della pubblica sicurezza.

Onorevoli colleghi, tralascio l'oltretomba perchè certamente è più vicino lui di me all'oltretomba, almeno stando al calendario ed allo stato civile. (*ilarità. Vivaci commenti dall'estrema sinistra*). Per quanto concerne poi la seconda osservazione, che è di carattere meramente politico, io debbo dire al senatore Palermo che probabilmente — e mi risulta anche da quanto ha detto — egli non ha letto nè gli articoli 64 e 65, nè gli emendamenti che noi abbiamo avuto l'onore di proporre. Con questo non gli faccio un rimprovero. In questi giorni abbiamo lavorato molto, sia-

mo stati molto occupati e anche se non ha letto il disegno di legge non gli facciamo carico. Però, siccome egli ha raccontato per spargere di soavi licor gli orli del vaso, una favoletta, permettete che ne racconti una anch'io.

In un vecchio libro di storia del Barbagallo, che ho trovato nella mia biblioteca giallo di anni e consumato nelle pagine, si narra, proprio all'inizio...

P A L E R M O . Bella biblioteca!

N E N C I O N I . Certo! Ciascuno ha la biblioteca in armonia col proprio pensiero e con la propria cultura.

Voce dall'estrema sinistra. ...Il Pappagallo!

N E N C I O N I . Guardi che il Pappagallo non c'entra niente. (*ilarità*).

Dunque, per rendere meno pesante l'atmosfera cominciamo con questa favoletta. Essa racconta che uno scienziato, nella prefazione alle opere del Darwin, ha scritto che un gentiluomo napoletano (ecco perchè ho pensato al senatore Palermo) aveva combattuto 13 duelli per sostenere la superiorità del Tasso sull'Ariosto. Al quattordicesimo duello, ferito a morte, spirando disse: « E pensare che non ho mai letto nè il Tasso nè l'Ariosto! ».

Non si adonti, senatore Palermo, ma poichè deviava completamente dalla discussione, evidentemente discuteva senza avere letto nè il mio emendamento nè l'articolo al quale esso si riferisce, che, noti bene, non è il 65, ma il 64 nella nuova stesura.

A parte questo, onorevoli colleghi, siccome il senatore Palermo ha parlato di « reazione in agguato », io vorrei farvi presente che noi abbiamo presentato, oltre all'emendamento del senatore Pinna al quale ben volentieri il Gruppo ha aderito, un emendamento che è stato poi stemperato

in tre emendamenti, stante il nuovo testo dell'articolo 64 proposto dalla Commissione.

Che cosa volevo ottenere col mio emendamento, firmato anche da molti colleghi del Gruppo? Onorevoli colleghi, non c'è la reazione in agguato nè uno spirito reazionario, il mio emendamento, come avevo sostenuto anche nei miei interventi, ormai numerosi su questa legge, è ispirato da motivi essenzialmente tecnici nonchè da una concezione della libertà e dello Stato. Io ho detto apertamente queste ragioni e non voglio seguire il costume dei discorsi puramente strumentali per guadagnare del tempo. In sintesi la nostra tesi è che l'articolo 64, nella vecchia versione, cioè in quella originaria del provvedimento governativo, non era in armonia con le norme costituzionali, come pure l'articolo 65. Questa è la nostra tesi di fondo. Vedete che non c'è nulla di reazionario in questo e non c'è nessuna voce di oltretomba, perchè anzi è un'azione diretta a rendere in armonia con la Costituzione della Repubblica le norme proposte a modifica del testo unico del 1931. E noi abbiamo sostenuto, onorevole Ministro, e lo sosteniamo fermamente convinti di essere nel giusto, che le azioni rivoluzionarie si distinguono, secondo l'autorevolissima dottrina dello Jellinek, in due distinte figure: dal basso rivoluzione, dall'alto colpo di stato e tali fenomeni non hanno nulla in comune con il contenuto degli articoli 64 e 65 del disegno di legge, sia nella vecchia che nella nuova stesura, e sono estranei alle norme contenute negli articoli 214 e 215 del testo unico di pubblica sicurezza vigente. E potrei aggiungere, se avessi vaghezza di fare delle valutazioni, che questo atteggiamento del Gruppo comunista e del PSIUP è un atteggiamento meramente strumentale e ne è molto trasparente la ragione. Onorevoli colleghi, nessuno ha ricordato un fatto che mi permette di esporre all'Assemblea. Nella relazione di minoranza, scritta dal senatore Gianquinto con la collaborazione di tutti gli autorevoli giuristi del Gruppo comunista, questo punto controverso che ha formato oggetto ormai di decine d'interventi e ha oc-

cupato e prodotto numerose sedute ed ampie discussioni, passa quasi inosservato. Se era veramente il punto nevralgico della polemica, se le norme ora in discussione veramente ponevano un ordinamento talmente retrivo e reazionario sì da essere la premessa di colpi di Stato addirittura o di persecuzioni, come è stato detto, per le masse organizzate nelle organizzazioni sindacali, per le masse di mutilati che chiedono e rivendicano giustamente i loro diritti attraverso lo strumento costituzionale della manifestazione, certamente nella relazione di minoranza il senatore Gianquinto e i suoi autorevolissimi collaboratori avrebbero dato fiato alle trombe, avrebbero imperniato la relazione di minoranza su tale valutazione. Invece è passato inosservato. Infatti nella relazione di minoranza vi sono numerosi capitoli su questo disegno di legge: per le autorizzazioni di polizia addirittura quattro colonne; per gli istituti di vigilanza privata non vi dico; poi vi è un capitolo per i cortei funebri, un altro sul fatto che non è previsto il divieto di dotare di armi le forze di polizia in servizio di ordine pubblico, un altro sull'esercizio del diritto di riunione in luogo pubblico, eccetera. Arriviamo poi al pericolo pubblico. Sapete quante colonne occupa? Soltanto dieci righe. Dunque significa che nella valutazione giuridico-politica...

G I A N Q U I N T O . Legga, legga!

N E N C I O N I . Senatore Gianquinto, la relazione l'ho letta e pertanto non ho bisogno di sollecitazioni. Vi sono soltanto dieci righe dedicate a questo argomento, di fronte alla congerie di colonne attraverso cui si fa conoscere al Senato della Repubblica il pensiero dei giuristi e dei politici del Gruppo comunista. Dico dieci righe, che ora leggerò; ma debbo ritenere che tutti i colleghi, dopo due o tre settimane di discussione di questo disegno di legge, abbiano letto la relazione di minoranza del protagonista di questa azione parlamentare che è il Gruppo comunista. Comunque, se non l'avete letta, ve la leggo io. Ripeto, soltanto dieci righe; ad essere più precisi sarebbero tre quarti di colonna, ma

per il resto, oltre le dieci righe, non si parla più degli articoli 64 e 65, si parla esclusivamente delle norme contenute nell'articolo 216 che pacificamente è stato cancellato e pertanto non è oggetto di discussione.

E le dieci righe dicono solo: « Il tema della sospensione delle garanzie costituzionali torna con l'istituto dello stato di pericolo pubblico che viene mantenuto, sia pure con una disciplina diversa da quella prevista dal testo unico fascista. Viene soppresso lo stato di guerra, per effetto evidentemente dell'articolo 78 della Costituzione. Il Governo provvede con decreto-legge, a norma dell'articolo 77, alla dichiarazione dello stato di pericolo pubblico, adottando le misure per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica ».

Non c'è altro, onorevoli colleghi.

Voci dall'estrema sinistra. Non è vero!

G I A N Q U I N T O. Legga tutto, allora.

N E N C I O N I. Sembra che io abbia, signor Presidente, il potere di evocare dei fantasmi. È un documento parlamentare che tutti possedete, per cui, se c'è una cosa che non posso alterare, è la realtà di uno stampato che è in possesso di tutti. Il resto dei tre quarti di colonna riflette solo la norma contenuta nell'articolo 216.

Debbo dire, senatore Gianquinto e onorevoli colleghi, che sul contenuto di questa critica all'articolo 64 noi siamo perfettamente d'accordo. Cioè io sottoscrivo questa critica tecnica all'articolo 64. Dove divergiamo è nelle conseguenze di questa critica di carattere tecnico.

Prendiamo ad esempio ciò che avviene in tutti i Paesi civili. Già so l'obiezione che mi farete: qui siamo in Italia, siamo di fronte alla Costituzione italiana, non ci interessa quello che avviene all'estero.

Debbo rispondervi, da artigiano del diritto, un termine, senatore Gianquinto, che adoperiamo spesso, che una via per la costruzione dogmatica degli istituti e per la ricerca del giusto mezzo è l'esperienza e il diritto comparato, perchè altrimenti noi

dovremmo chiudere gli occhi per non vedere. E se mi riferisco brevemente a delle norme che vigono oltre i confini, io mi ci riferisco unicamente non per dire che dobbiamo adeguare la nostra legislazione a quella sovietica, a quella della Germania, a quella inglese o a quella americana, ma semplicemente per fare un'osservazione che ci serva da guida quando dobbiamo poi costruire dogmaticamente i nostri istituti ai fini di una riforma o di una proposta di riforma. E sotto questo profilo non mi potete più rispondere che unico nostro idolo è la Costituzione italiana, per due ragioni: prima di tutto perchè vi ho premesso che sulla critica sono d'accordo; in secondo luogo perchè ho premesso che, un esame di diritto comparato, è strumentale; può convincerci ad adottare altre soluzioni se l'esperienza altrui tecnica, non politica (potrei dire anche di carattere politico) possa essere giudicata positiva.

Ed allora, se tutti i Paesi civili, ed anche i Paesi non civili, perchè hanno copiato i Paesi civili, hanno ritenuto di regolamentare, sia pure come negli Stati Uniti con scarse norme contenute nella Costituzione o, come è avvenuto in Inghilterra, con lo *Emergency power Act*, o come è avvenuto in Germania col « piccolo stato d'assedio » o, come è avvenuto nell'Unione Sovietica, o in Danimarca o in Norvegia, in Francia con le *ordonnances d'urgence*, con lo stato di pericolo, con lo stato di emergenza è pacifico che si è percepita le esigenze di porre dei limiti all'azione dell'esecutivo anche in tali casi eccezionali. E non parliamo dei colpi di Stato che qui non c'entrava assolutamente perchè sono completamente estranei, come ho detto prima. Infatti nei colpi di Stato secondo la storia, secondo la prassi, (d'altra parte anche voi avete enumerato diversi periodi nei quali siamo stati sull'orlo del colpo di Stato) come avete detto anche voi, la legge di pubblica sicurezza non è stata adoperata. E non poteva essere adoperata per la semplice considerazione che l'esperienza del mondo (l'ultimo caso è quello della Grecia ed il penultimo quello dell'Argentina) ci dice che il colpo di Stato, sia dal basso che dall'alto (sia la rivolu-

zione che il colpo di Stato vero e proprio), significa frattura del diritto. E frattura del diritto non può significare la disciplina delle norme giuridiche o il rispetto della Costituzione.

Qual è allora l'ambito di queste norme secondo il nostro modesto avviso; l'ambito di queste norme nel sistema costituzionale italiano attuale, l'ambito di queste norme nel sistema inglese, l'ambito di queste norme nel sistema americano, l'ambito di queste norme nel sistema sovietico? È quello dell'attribuzione di competenze d'intervento non per il colpo di Stato, ma quando si verifichi uno stato di pericolo, qualunque sia la causa che si riferisce a fatti imprevisi, imprevedibili di forza maggiore, come le calamità naturali o il fatto dell'uomo.

Questa è la realtà. È una realtà sociale, è una realtà umana, è una realtà politica, è una realtà di esperienza che non può essere cancellata, proprio perchè è la realtà che si presenta, non solo da noi, e che si è presentata in ogni momento della storia. Ed allora, se tutti i popoli civili hanno regolamentato questa materia, noi abbiamo detto: abbiamo la Costituzione della Repubblica, la Costituzione della Repubblica prevede alcuni istituti. Cancelliamo il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1931. Anzi noi, onorevole Ministro — e me ne darà atto — in Commissione, quindi non dinanzi ad una platea e per una ragione strumentale, ma dinanzi al tavolo di studio, avevamo proposto addirittura una legge organica che presentasse al Parlamento nuovi istituti al di fuori ed in armonia non con la Costituzione sovietica o con la Costituzione americana, ma in armonia con la Costituzione della Repubblica italiana.

Pertanto, come vedete, noi siamo completamente al di fuori della vostra valutazione critica, politica che in una serata come questa — è la prima seduta notturna — può anche essere infiorata di buon umore e può anche essere accettata. Ma quando poi dalle battute si passa al ragionamento, bisogna ragionare secondo uno schema logico e non secondo uno schema imprevedibile come il fuoco d'artificio. Avevamo quindi proposto un istituto nuovo che prescin-

desse dal testo unico del 1931 e dalla costellazione di leggi che conteneva, e fosse in armonia con la Costituzione. E proprio per questo avevamo presentato un emendamento che oggi si è stemperato in tre emendamenti. Onorevole Presidente, giacchè ho la parola, per brevità, per non riprenderla in seguito, mi permetterei, se la Presidenza me lo consente, di parlare su tutti e tre gli emendamenti.

Dicevo che avevamo presentato un emendamento proprio perchè ritenevamo che fosse necessario a tutti i fini di armonizzare questo strumento sia pure manchevole, questo strumento che vuole adattare una vecchia legge a nuove esigenze sociali e a nuove esigenze di leggi superprimarie come la Costituzione. E allora il nostro ragionamento, al di fuori della valutazione politica, è stato questo: non possiamo parlare di calamità naturali, onorevole Ministro. Io capisco che, per arrivare ad una sanatoria di una situazione che politicamente si presenta densa di incognite per la paralisi del Parlamento, dinanzi ad un'azione non voglio dire di ostruzionismo, ma di larga, ampia, amplissima discussione, si possa scendere ad un compromesso. Però, parlare nella specie di calamità naturali, onorevole Ministro, è un assurdo logico.

O si ha il coraggio di sostenere la norma così come era stata presentata o si deve avere il coraggio di rinunciarvi. Che significa, infatti, attribuzione di poteri eccezionali in caso di stato di pericolo, limitatamente al verificarsi di « calamità naturali »? E poi, se avete letto, questo testo — e ritengo che tutti voi non solo l'abbiate letto, ma l'abbiate meditato — vi sarete accorti che non dispone provvidenze per le calamità naturali. La norma originaria venne concepita per poter calmare, in caso di pericolo per lo Stato, i sacri furori di coloro che agitano con ipocrisia la cosiddetta bandiera della libertà, della democrazia, della lotta al fascismo, la bandiera della resistenza, la bandiera dei valori della Resistenza, ma sono diretti, in sostanza, alla attuazione di uno Stato socialista con violenza, agitazioni, sommosse.

L'articolo 214 sarebbe sostituito da questa norma: « Nei casi straordinari di necessità e di urgenza... ». Adesso se ne fa un abuso, di questi casi straordinari di necessità e di urgenza; se ne fa un abuso perchè è diventato un luogo comune come altre espressioni che hanno fatto il loro tempo e sono entrate nell'uso costituzionale. Questi casi di necessità e di urgenza debbono essere determinati da gravi calamità naturali; in questo caso, il Governo provvede con decreto-legge, ma non provvede con decreto-legge alle esigenze da calamità naturali. Guardate bene, perchè se la modifica proponesse che in casi di necessità e di urgenza si provvede a sanare le conseguenze lesive alla comunità nazionale derivanti da calamità naturali, avremmo potuto osservare che la legge di pubblica sicurezza è la sede meno adatta per tale tipo di norma che avrebbe potuto essere contenuta in una legge speciale. In caso di conseguenze lesive per la comunità nazionale, a causa di calamità naturali, è ovvio il dovere di provvedere con urgenza. Ma la norma, col ricorso all'articolo 77 della Costituzione, provvede alla tutela dell'ordine e alla sicurezza. Ecco allora, senatore Gianquinto e senatore Palermo, che quando noi riproponiamo il testo originario non facciamo opera che possa dirsi di reazione, ma quanto meno di coerenza e logica, poichè, ripeto, o si abolisce la norma, ed è una scelta che non condividiamo, o si prevede lo « stato di pericolo » e allora si deve avere il coraggio di lasciare la norma nella sua stesura originaria, secondo la quale, in seguito alle conseguenze lesive di un terremoto, di una alluvione rovinosa, si provvede alla tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza. Ordine pubblico e sicurezza non sono dei concetti che possono ricondursi a conseguenze lesive di calamità naturali, perchè a queste si adattano più provvedimenti di assistenza e di energica tutela delle vite umane. Ma il concetto di ordine pubblico e di sicurezza si adattano ad altra turbativa dell'ordine pubblico.

Ed allora, onorevoli colleghi, i nostri tre emendamenti, hanno un preciso significato: noi riteniamo l'esigenza della tutela del-

l'ordine pubblico quando sia leso e dalle calamità naturali e dal fatto dell'uomo, cioè comunque leso, qualunque sia la causa. E vi provvede l'Esecutivo — questa era la nostra proposta — attraverso un provvedimento provvisorio avente forza di legge: questo è esattamente, onorevoli colleghi comunisti che avete sciolto inni alla legislazione inglese (in termini compatibili con la Costituzione italiana), l'istituto previsto dalle norme contenute nell'*Emergency power act*. Successivamente il Parlamento ratificherà il provvedimento. In caso di mancata ratifica emergeranno le responsabilità dell'Esecutivo che ha posto in essere il provvedimento stesso. E con questo sistema, onorevoli colleghi, noi rispettavamo le norme costituzionali, rispettavamo le norme di diritto comune, inserivamo questa norma nel sistema nostro costituzionale e non era una frattura nella Costituzione. Perchè in ogni caso, onorevole Ministro — e qui mi richiamo alla dottrina prevalente — lo stato di pericolo è stato esaminato in confronto con l'ordinamento che può scaturire dal decreto-legge a norma dell'articolo 77 della Costituzione e la prevalente dottrina — è una questione certo profonda, sottile — ha ritenuto, ed è rigorosamente corretto, che lo stato di pericolo come ordinamento è estraneo al decreto-legge per due ragioni: in primo luogo, perchè lo stato di pericolo ordinamento è un ordinamento sostitutivo dell'ordinamento positivo vigente; l'ordinamento decreto-legge è un ordinamento parziale, modificativo di alcune norme dell'ordinamento vigente, non è sostitutivo, è modificativo. Senza considerare quella tesi che abbiamo più volte esposto e cioè che il decreto-legge, il cosiddetto decreto-legge, cioè l'atto, il provvedimento provvisorio avente forza di legge, che è innovatore parzialmente dell'ordinamento vigente, non può, proprio essendo norma ordinaria, minimamente in nessun caso affievolire i diritti costituzionali.

Ecco, onorevoli colleghi, la ragione per la quale noi abbiamo presentato questi tre emendamenti che riportano la norma contenuta nell'articolo 64 nel nostro sistema costituzionale, allontanando qualsiasi ombra

di frattura costituzionale, e che sono in armonia con tutto il sistema vigente. I richiami che si sono fatti alla lotta antifascista, alla fuga da Savona di Parri, di Turati, a noti episodi di violenza politica possono colorire un intervento, ma sono assolutamente estranei ad una serena, costruttiva (da qualsiasi punto di vista) discussione che non può prescindere da una valutazione tecnico-giuridica. La discussione può essere anche illuminata da valutazioni politiche, ma non può prescindere da rilievi di carattere tecnico-giuridici. Anche quando, attraverso un colpo di maggioranza o di minoranza, attraverso una forzatura della Costituzione, attraverso norme eccezionali, si creasse un ordinamento che non fosse in armonia con i principi su cui poggia l'ordinamento attualmente vigente, o quando si costruisse sulla sabbia, solo attraverso richiami storico-politici o con la mozione degli affetti, creeremmo una creatura non viva, non vitale, asfittica, rachitica.

Detto questo, onorevoli colleghi, io vi prego di meditare sugli emendamenti che abbiamo presentato, perchè noi vogliamo effettivamente che sia rispettata questa Costituzione che pure abbiamo sempre criticato, ma che in quest'Aula e fuori di qui non abbiamo mai leso nei suoi principi. E di fronte alle critiche che ci sono state fatte non vorremmo veramente poter pensare, dire e proclamare (ci avete indicato come dediti a pratiche illiberali, illibertarie) che noi siamo gli ultimi difensori della Costituzione che non è la nostra, che noi non abbiamo cooperato a porre in essere. Ma noi — e ci sono gli atti parlamentari di venti anni — abbiamo sempre difesa in questa Aula la Costituzione...

M A R I S . Siete gli ultimi in ordine di impegno.

N E N C I O N I . L'abbiamo sempre difesa. E in questo momento in cui vediamo scivolare i principi costituzionali di convivenza, di libertà, di associazione su un piano inclinato veramente pauroso, respingendo le critiche, possiamo veramente affermare con piena coscienza che noi siamo

veramente e ci sentiamo i soli difensori dell'ordine pubblico. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, lei chiede che l'emendamento sia messo ai voti?

N E N C I O N I . Sì, signor Presidente.

G O M E Z D ' A Y A L A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G O M E Z D ' A Y A L A . Parlerò molto brevemente, signor Presidente, e soltanto per dichiarazione di voto su questo emendamento. Il collega Nencioni, quando è stato invitato a svolgere il suo emendamento, ha dichiarato che era superfluo perchè tutta l'argomentazione della sua parte era stata svolta in sede di discussione generale; quando ha avuto facoltà di parlare per dichiarazione di voto, non solo ha illustrato l'emendamento, ma ha sviluppato anche l'illustrazione di altri due emendamenti.

Desidero aggiungere che intendo svolgere la brevissima dichiarazione di voto soltanto sul primo emendamento, perchè suppongo che i colleghi possano intervenire sugli altri emendamenti, come è loro diritto.

Il nostro Gruppo voterà contro l'emendamento Nencioni, non tanto perchè esso rappresenta uno squallido e risibile tentativo di far rientrare dalla finestra quello che è uscito clamorosamente dalla porta dopo una battaglia condotta con vigore da questi banchi, con tutto l'impegno necessario e con tutta la validità dell'argomentazione ancorata ai principi della Costituzione e alla volontà del popolo italiano di difendere i suoi diritti di libertà.

Nonostante tutti i tentativi, tutti gli sforzi e le esercitazioni dialettiche dell'ultimo momento, l'emendamento Nencioni non esprime altro che la nostalgia per i principi autoritari contenuti nel testo unico delle

leggi di pubblica sicurezza, la nostalgia per lo Stato autoritario. Nel momento in cui il Governo accetta — e questo non è sufficiente, sia ben chiaro — di limitare i poteri previsti nel nuovo testo dell'articolo 214 ai soli momenti in cui intervengano calamità naturali, il riproporre che si sottragga dalla nuova formulazione il riferimento alle calamità naturali significa riportare il testo della norma alla formulazione originaria, che contrasta con la Costituzione e con i diritti inderogabili del popolo italiano, con i diritti di libertà, e che presenta la minaccia costante dell'esercizio dell'arbitrio da parte del Governo.

Del resto, negli stessi emendamenti subordinati, quella fede costituzionale che la parte del Movimento sociale va sottolineando in questo momento, mi pare che risulti largamente smentita. Per esempio, si legge in uno degli emendamenti successivi che, al posto del decreto-legge che ha un lontano riferimento alla Costituzione, si dovrebbe attribuire addirittura all'Esecutivo il potere di emettere « provvedimenti provvisori » aventi forza di legge.

Ma non è tanto per questi motivi che io ho chiesto di parlare. Mi pare che la proposta, avanzata dal Gruppo del Movimento sociale, di eliminare dal nuovo testo governativo il riferimento alle calamità naturali costituisca una prova precisa e chiara delle finalità che una parte della maggioranza governativa — non intendo dire tutta la Democrazia cristiana o tutta la maggioranza governativa — voleva perseguire con il testo originario. E la prova è nell'atteggiamento che assume quella parte politica: è la prova della validità e della fondatezza di quella battaglia che noi abbiamo condotto in quest'Aula per diversi giorni e che ha conseguito un primo successo.

Desidero aggiungere che questo emendamento che vorrebbe riportare al testo originario la norma proposta deve indurre ad una seria riflessione tutta l'Assemblea, ma soprattutto i compagni del Partito socialista, perchè si vede ora in quale compagnia ci si trova a sostenere certe tesi e certe posizioni: ci si trova in compagnia con quella parte politica. E deve indurre a una

seria riflessione anche per le questioni che dovremo affrontare successivamente. Per questi motivi il nostro Gruppo voterà contro l'emendamento Nencioni.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti lo emendamento soppressivo presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Nencioni, Gray, Picardo, Maggio, Pinna, Ferretti e Cremisini è stato presentato un emendamento tendente a sostituire, al capoverso, le parole: « decreto-legge ai sensi del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione », con le altre: « provvedimento provvisorio con forza di legge ».

Questo emendamento è già stato illustrato dal senatore Nencioni.

Invito pertanto la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

A J R O L D I , relatore. La Commissione è contraria.

T A V I A N I , Ministro dell'interno. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento sostitutivo presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Nencioni, Picardo, Maggio, Pinna, Ferretti e Cremisini è stato presentato un emendamento tendente ad aggiungere, alla fine del capoverso, le seguenti parole: « col rispetto delle norme costituzionali ».

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, l'emendamento coinvolge la valutazione complessiva dell'intero articolo quale risulterà dalla votazione delle altre parti. Non a caso, dalla Segreteria generale è stato messo in fondo alla serie degli emendamenti. Non possiamo discuterne in questo momento, dobbiamo procedere secondo l'ordine fissato dalla Presidenza e dalla Segreteria generale, altrimenti non sapremo a che cosa si riferisce il « rispetto delle norme costituzionali ».

P R E S I D E N T E . Sta bene. Da parte dei senatori Pinna, Gray, Nencioni, Maggio, Ferretti, Pace, Basile, Turchi e Crollanza è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , Segretario:

Inserire al capoverso, dopo le parole « gravi calamità naturali », le altre: « e da attività criminose organizzate, contro la persona e contro il patrimonio, che abbiano notevolmente menomato la sicurezza pubblica ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Pinna ha facoltà di illustrare questo emendamento.

P I N N A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei sottolineare che l'emendamento recande la mia firma per prima è stato presentato subordinatamente a quello che reca come prima la firma del senatore Nencioni, e cioè l'emendamento tendente a sostituire le parole « decreto-legge ai sensi del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione » con le altre: « provvedimento provvisorio con forza di legge », e poi ad aggiungere, in fine, le parole: « col rispetto delle norme costituzionali ». Cioè a dire: noi abbiamo su questo articolo 64 una tesi principale, che è stata svolta dal senatore Nencioni, per il mantenimento dell'articolo nella stesura originaria, con la sostituzione soltanto di quel breve passo che ho letto e con l'aggiunta dell'altro passo in coda. E questo valga per respingere ancora una volta, esplicitamente, l'accusa assolutamente

te infondata rivolta alla nostra parte di volere ancora attentare alle libertà garantite dalla Costituzione, di essere ancora ferma e cristallizzata sull'orlo della tomba o, come voce di oltretomba, di volere le reincarnazioni di leggi che forse hanno fatto il loro tempo (anche se il mio parere personale non è assolutamente questo). Ciò valga a respingere decisamente le accuse che ci sono state fatte di essere dei liberticidi e dei tiranni.

Perchè abbiamo presentato, in subordine all'emendamento Nencioni ed altri, questo emendamento Pinna ed altri? Lo abbiamo presentato, intanto, dopo che il Governo aveva annunciato di voler considerare casi straordinari di necessità e urgenza nei quali si possa provvedere, in via amministrativa, alla tutela dell'ordine e della sicurezza soltanto quelli determinati da gravi calamità naturali.

Solo allora abbiamo detto: se questo è l'intendimento del Governo, non comprendiamo perchè debbano essere proprio e soltanto le calamità naturali a determinare quei casi straordinari di necessità e di urgenza per farsi luogo alla tutela dell'ordine e della sicurezza.

Non si capisce perchè il Governo veda soltanto nei terremoti, nei sommovimenti naturali, negli eventi eccezionali di carattere meteorologico, le cause determinanti di quella necessità in pendenza della quale si provvede con mezzi costituzionalmente previsti, ma sempre eccezionali e straordinari, alla tutela dell'ordine e della sicurezza.

Già il senatore Nencioni vi ha dimostrato come l'emendamento presentato dal Governo e fatto proprio dalla Commissione sia viziato per una contraddizione, per una antinomia che è veramente curiosa, se non grottesca; perchè non è che si voglia provvedere alle conseguenze delle calamità naturali, ma alle esigenze della tutela dell'ordine e della sicurezza. Ora, quale correlazione, se non proprio occasionale, può esserci tra calamità naturali e turbativa dell'ordine e della sicurezza? Non comprendo, a meno che non si pensi di dover provvedere per decreto-legge a fatti criminali che da quelle calamità siano occasionati, come

gli sciaccalli che vanno a frugare nelle case sinistrate, o a certi tipi di delinquenza che si manifesta quando i pubblici poteri soffrono di qualche menomazione.

Ma a questo possono provvedere, sulla base delle leggi ordinarie, i carabinieri. È chiaro, quindi, che nella stesura originaria dell'articolo 64, l'intenzione del legislatore, la *ratio* legislativa non era quella di provvedere alle conseguenze delle gravi calamità naturali, come logicamente si sarebbe dovuto fare in questa nuova stesura, ma era proprio quella di individuare tutte le possibili cause lesive dell'ordine e della sicurezza e di provvedervi con mezzi straordinari, con mezzi eccezionali anche se questi sono consentiti dall'articolo 77 della Costituzione.

Quindi il quesito rimane, onorevole Ministro e onorevoli colleghi. Soltanto le calamità naturali possono turbare l'ordine e la sicurezza pubblica? Ma questo è veramente ridicolo, questo è veramente grottesco! Ed allora, ed ecco la ragione della proposizione del mio emendamento... (*interruzione del senatore Nencioni*). Si dovranno dotare, intanto, tutte le questure, tutti i comandi dei carabinieri di barometri; e quando la lancetta del barometro volgerà verso il maltempo, si farà la richiesta dell'adozione di questi provvedimenti di carattere straordinario. La ragione, lo scopo, l'obiettivo dell'emendamento è questo. Anche accettando per assurdo la tesi governativa che anche le calamità naturali possano ledere l'ordine o porre le condizioni in cui si possano verificare lesioni all'ordine e alla sicurezza, ammesso per assurdo anche questo, non vi è dubbio, almeno per persone che ragionano, almeno per persone che applicano i poteri logici di cui sono dotate, che vi sono altre cause determinanti questi casi straordinari in cui vengono poste condizioni lesive dell'ordine e della sicurezza. Ed una volta che il Governo aveva iniziato a far la casistica non doveva fermarsi alle calamità naturali: doveva avere il coraggio di andare oltre.

Ecco perchè abbiamo indicato, ad esempio, in quelle attività criminali organizzate contro la persona, contro il patrimonio, al-

tre cause che determinano quei casi straordinari di necessità e di urgenza in cui, ricorrendo ai provvedimenti provvisori — così dice la Costituzione, senatore Gomez — aventi forza di legge, possa rimediarsi, possa avviarsi, possa ripararsi ai guasti che vengono fatti all'ordine e alla sicurezza.

E non ricorre soltanto occasionalmente l'episodio ultimo della Sardegna ricordato proprio dal senatore Bonafini il quale, facendosi scappare questa grossa verità, ha tradito quello che io ho individuato, cioè l'intenzione del legislatore quando ha dettato la sua stesura originaria dell'articolo 64. Il senatore Bonafini, rispondendo ad una interrogazione, ha detto: « Cinque agenti dell'ordine sono stati uccisi mentre noi perdiamo tempo qui a discutere! ». E intendeva proprio dire che le lesioni all'ordine e alla sicurezza, per queste attività criminali organizzate contro la persona e contro il patrimonio (sono avvenute in Sardegna queste uccisioni) pongono in essere, determinano quei casi straordinari di necessità e di urgenza. Bisogna allora che il Governo sia chiaro, chiarissimo a questo riguardo.

Ora, o il Governo non ha il coraggio di individuare cause determinanti i casi straordinari di necessità e di urgenza anche in queste attività criminali organizzate contro la persona o contro il patrimonio, che adesso si verificano in Sardegna, oppure ci pensa, ma ritiene di dover usare altri strumenti, magari di carattere ordinario o di carattere straordinario, previsti dalla Costituzione. Onde se a noi dovesse essere data l'assicurazione che a questi, diciamo, inconvenienti, che a queste lesioni dell'ordine e della sicurezza, che provengono dalle attività criminali organizzate contro la persona e contro il patrimonio, così come si verificano adesso, in misura sempre più preoccupante in Sardegna, il Governo intende provvedere anche con sistemi straordinari, ma previsti dalla Costituzione, noi potremmo essere, di fronte a queste dichiarazioni responsabili del Ministro, disposti anche a ritirare l'emendamento. Però, se queste dichiarazioni non verranno, noi chiederemo che ciascuno, qui,

si assuma le proprie responsabilità, secondo coscienza.

Badate: tutta l'opinione pubblica sa, io so, quello che verrà detto adesso dalla controparte (sto usando proprio il termine esatto: la controparte); però la controparte dovrebbe leggere e rileggere quel che dicono tutti i giornali sardi, quel che dice tutta la stampa italiana, quello che ha detto anche, con grande, profondo senso di responsabilità, proprio il Vescovo di Nuoro di fronte ai feretri degli ultimi due agenti uccisi, ai quali si rendevano le estreme onoranze.

Rivolgendosi alle autorità egli disse esattamente queste parole: « È tempo che contro il banditismo, per prevenire e reprimere questi fatti, il Governo, che può, che deve, faccia qualcosa di diverso, faccia qualcosa di nuovo. È tempo che si faccia qualcosa di più ».

Ecco, io non nego, il Vescovo di Nuoro non nega, e nessuno nega, che il Governo abbia fatto qualcosa; ma quello che si chiede è proprio di fare qualcosa di diverso, perchè quello che fin qui è stato fatto non ha sortito effetti risolutivi di questo problema. Qualcosa di nuovo, perchè quello che è stato fatto non ha ancora risolto il problema. Qualcosa di più, anche se si deve rimanere — come noi chiediamo e come esplicitamente ed espressamente nei nostri primi emendamenti abbiamo chiesto — nell'alveo della Costituzione, perchè le libertà dei cittadini, delle persone rimangano sempre garantite. Ma di fronte al pericolo attuale, di fronte all'attentato che quotidianamente, non solo alla vita degli agenti dell'ordine, ma alla vita di chiunque, viene portato dalle forze dell'eversione, dalle forze della delinquenza organizzata addirittura in bande di guerriglieri, in reparti di tipo militare con divise — onorevole Ministro, lei lo sa — con segni distintivi di truppa, quando si continua ancora in questa guerra scatenata dalla delinquenza contro le forze dell'ordine, alla guerra bisogna rispondere con la guerra; oppure con sistemi e con mezzi eccezionali, anche se previsti dalla Costituzione.

Ecco perchè abbiamo presentato l'emendamento ed aspettiamo la risposta del Go-

verno per un eventuale ritiro, se assicurazioni ci verranno date, dell'emendamento stesso. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra*).

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*.
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*.
Pregherei l'onorevole presentatore di ritirare l'emendamento, anche per non aprire a quest'ora una discussione su questo problema che il Governo è sempre pronto ad affrontare, ma in sede idonea, non in sede di discussione della legge di pubblica sicurezza. Pregando di ritirarlo, posso assicurarlo che tutto quanto è possibile — parlo nell'ordine della prevenzione dei reati e della immediata repressione — naturalmente viene fatto. Vi è poi l'altro problema di interventi di cui abbiamo parlato quando si è discusso della Sardegna, in merito alla redenzione sociale, alla ripresa, particolarmente di quella zona del nuorese che non può continuare a esistere in una situazione simile mentre le altre parti della Sardegna, anche se non allo stesso ritmo di altre regioni d'Italia, certamente hanno fortemente progredito. Quindi, per quanto riguarda il Ministero dell'interno in modo particolare e per ciò che riguarda la prevenzione e la repressione dei reati, ripeto fermamente che tutto quanto è possibile viene fatto. È stato fatto uno sforzo in questi mesi davvero notevole: sarà continuato e intensificato. Vorrei pregare il senatore Pinna e anche gli altri senatori di tener conto di una cosa: stiamo attenti — se mi si permette, qui possiamo fare un esame di coscienza, diremmo noi, l'autocritica, direbbero altri — a quello che è il nostro temperamento di italiani, così emotivo; ci lasciamo prendere sempre dal desiderio di vedere immediatamente dei risultati.

È esplosa l'estate scorsa una vampata di delinquenza; si sono avute delle vampate che si sono spente per poi riprendere magari qualche anno dopo. In questo caso invece vi è stata l'impostazione della repressione — come del resto doveva essere

— ed ora siamo veramente in taluni casi in uno stato quasi di guerriglia. Contro i banditi organizzati, i quali svolgono una vera e propria guerriglia, occorre una lotta lunga, una lotta dura, nella quale ci sono purtroppo dolorosissime perdite. Se siamo, come siamo, uno dei popoli più civili del mondo e, anche se non al vertice massimo, certamente siamo tra gli Stati meglio organizzati del mondo, dobbiamo pure avere la coscienza che queste lotte si conducono non soltanto per settimane ma per mesi e qualche volta per anni.

Quando ho parlato di un problema di tutt'altro genere e di tutt'altro respiro, molto più grave per altre implicazioni, il problema di un'altra regione italiana settentrionale, l'Alto Adige, proprio in quest'Aula ebbi a dire che esso permarrà ancora a lungo: è una lotta durissima che dovremo fare. Ora ci avviciniamo all'estate ed avremo certamente altre preoccupazioni, altri sacrifici e altro duro, intenso lavoro da compiere.

Nel caso della criminalità sarda, può anche darsi che la vampata si spenga più presto di quanto oggi non si pensi; può darsi che sia un'opera meno dura di quella che si sta compiendo in Sicilia. In Sicilia dei risultati sono stati ottenuti, anche grazie all'opera della Commissione antimafia, che voglio qui ringraziare, nel suo complesso e nel suo Presidente, senatore Pafundi. Passi avanti sono stati fatti grazie all'opera delle forze di pubblica sicurezza e dei carabinieri, cioè di tutte le forze dell'ordine; devo però aggiungere che, se ci fermassimo, se questa lotta contro la mafia si arrestasse, immediatamente il fenomeno riprenderebbe perchè le radici esistono ancora. Ci vogliono decenni per stroncarla definitivamente: siamo sulla buona strada ed abbiamo la certezza che sarà stroncata.

In Sardegna non si vede ancora un risultato immediato: può darsi però che proprio questa disperata, forsennata tenacia dei banditi sia la conseguenza della migliore organizzazione delle forze dell'ordine nell'Isola. Questo non è da escludere, perchè diversa da quella attuale era la situazione dell'estate scorsa.

Comunque, posso assicurare al senatore Pinna che il Ministero degli interni, in particolare la Direzione generale di pubblica sicurezza sono, direi, interamente proiettati, in questo momento, su questo problema per la soluzione del quale non sarà lesinato nessun sacrificio, nessuno sforzo, nè di carattere finanziario, nè di carattere materiale, nè di carattere di lavoro, di opere, di ingegno, di intelligenza che saranno tutte messe a questo servizio. Questa garanzia gliela posso dare pienamente. Io sono certo che, se si ha quel tanto di pazienza che purtroppo ci vuole di fronte a problemi così complessi, si arriverà ad ottenere un risultato, così come lo si è ottenuto nella lotta contro la mafia, anche contro il banditismo sardo.

P R E S I D E N T E . Senatore Pinna, mantiene il suo emendamento?

P I N N A . Prendo atto delle assicurazioni e delle dichiarazioni che ha fatto il Ministro. Non credo di andare oltre il suo pensiero se interpreto come almeno sufficientemente soddisfacenti le assicurazioni che egli ci ha dato. In fatto di attivismo e di necessità di dinamizzare questa lotta ai banditi...

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. Ho dimenticato di dire una cosa: anche il potenziamento della compagnie barracellari verrà incrementato attraverso una serie di sussidi finanziari.

P I N N A . Onorevole Ministro, in Sardegna il furto di bestiame è diventato quasi un oggetto di curiosità giuridica. L'abigeato è in netto regresso. A Napoli il mio amico Turchi direbbe: « 'Cca nisciuno è fesso ». Nessuno rischia più la vita per una pecora, per dieci pecore.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. D'accordo.

P I N N A . Ci sono tante altre attività delittuose molto più lucrose di quella del furto del bestiame. Non è questo che ci preoccupa. Le compagnie barracellari possono servire per mantenere quello stato ge-

nerale di sicurezza nelle campagne senza il quale non vi può essere fiducia nei lavoratori della terra.

Sul piano dell'esigenza di dinamizzare e di rendere più efficienti mezzi e sistemi di lotta alla criminalità sarda, non si comprende perchè la radio, che dovrebbero stabilire i contatti fra pattuglia e pattuglia, proprio al momento opportuno non abbiano le pile cariche e perciò non funzionino; non si comprende perchè i mitra, che debbono essere usati, proprio al momento in cui sono necessari si inceppino; non si comprende soprattutto perchè, quando è il momento, gli elicotteri, che potrebbero servire per inseguire il bandito, il criminale nelle campagne (sono luoghi che è poco definire inaccessibili, sono addirittura inesplorati), non vengano usati. Non si comprende perchè non vengano fatti affluire immediatamente, all'occorrenza, questi mezzi tecnici che rimangono invece a Cagliari, forse per le perlustrazioni dei capi della polizia, dei capi dei carabinieri, degli altri ufficiali dei carabinieri, e non ci sono quando occorre seguire il bandito in fuga, il delinquente mentre uccide. Noi non abbiamo saputo di nessun caso in cui, proprio nelle azioni concrete contro il banditismo, questi mezzi siano stati posti in efficienza.

Ma, ripeto, a parte questo — e non posso non credere che questi mezzi verranno aumentati, verranno resi più efficienti, verranno dinamizzati — io ritengo sufficienti a soddisfarmi e soddisfare, mi pare, le esigenze che tutti noi abbiamo posto in quella interrogazione, le dichiarazioni e le assicurazioni del Ministro. Pertanto ritiriamo l'emendamento.

P I R A S T U . Domando di parlare. (*Proteste dal centro*).

P R E S I D E N T E . L'emendamento è stato ritirato. Su che cosa chiede la parola?

Voci dal centro. Non può parlare!

P I R A S T U . Domando di parlare sulle dichiarazioni del Ministro. (*Vivaci proteste dal centro*).

P R E S I D E N T E . Questo è possibile. Sull'emendamento no, ma sulle dichiarazioni è possibile. Parli pure, senatore Pirastu.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Io non ho fatto nessuna dichiarazione, ho solo risposto e ho pregato di ritirare l'emendamento. L'emendamento è stato ritirato.

P I R A S T U . Va bene, mi riservo di parlare su questo argomento ...

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* Mi permetta, senatore Pirastu. Desidero anch'io che si faccia una discussione su questo argomento perchè l'ultimo intervento del senatore Pinna ha lasciato aperti dei problemi sui quali io desidererei rispondere, Mi sono trattenuto dal rispondere proprio problemi sui quali io desidererei rispondere, per non fare una discussione ora, ma alla prima occasione parleremo di questo argomento, e non in conversazione privata. Del resto, in questo momento, è il problema più serio che noi abbiamo per l'ordine pubblico in Italia. Mi auguro che non ne sopraggiungano altri nei prossimi mesi; ma in questo momento è il problema più serio. Quindi io sarò ben lieto di fare al più presto una discussione su tale argomento.

P I R A S T U . Signor Presidente, dato che il collega Pinna ha fatto prima delle dichiarazioni che non si possono assolutamente condividere e che non ritengo corrispondano neppure alla verità e dato che il Ministro ... (*proteste dal centro*) con le sue dichiarazioni ... (*proteste dal centro; repliche dall'estrema sinistra*). Dicevo, dato che il Ministro ha fatto delle dichiarazioni che hanno soddisfatto il senatore Pinna, ma che non hanno soddisfatto me, nè, credo, la mia parte politica, io mi riservo di intervenire nel corso della discussione di un altro emendamento per rispondere alle cose che sono state dette qui e per protestare contro la situazione che si è instaurata in Sardegna e che io ritengo sia contraria alla Costituzione, contraria alla legalità democratica, e neppure idonea a raggiungere risultati nella lotta

contro il banditismo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Gianquinto, Aimoni, D'Angelosante, Fabiani, Gullo, Caruso, Kuntze, Rendina, Petrone, Maris, Secchia, Gramegna e Morvidi è stato presentato un emendamento tendente a sostituire, al capoverso, le parole: « il Governo provvede », con le altre: « il Governo può provvedere ».

Il senatore Petrone ha facoltà di svolgerlo.

P E T R O N E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dopo il voto che non ha accolto l'emendamento soppressivo dell'articolo 64, dato che la maggioranza si è accanita nel proposito di voler mantenere in piedi questo articolo, sia pure modificato nella forma cui si è pervenuti dopo quattro giorni della nostra battaglia democratica, e se veramente le parole rispondono ai fatti e alle reali intenzioni, credo che questi nostri emendamenti debbano essere seriamente valutati perchè rappresentano un banco di prova della effettiva volontà politica del Governo e della maggioranza.

Sostanzialmente noi abbiamo presentato quattro emendamenti sull'articolo proposto dalla Commissione. Attraverso questi emendamenti la formulazione definitiva suonerebbe così: « Nei casi straordinari di necessità e di urgenza, determinati da gravi calamità naturali, il Governo, limitatamente ai territori direttamente colpiti, può provvedere con decreto-legge ai sensi del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione alla tutela dell'incolumità pubblica adottando le misure per farvi fronte ».

Così verrebbe in definitiva ad essere formulato l'articolo 64 se i nostri emendamenti avessero favorevole accoglimento. E non sarebbe poco, perchè il Governo, in casi di calamità gravi e naturali, potrebbe adottare tutti i provvedimenti richiesti dalle circostanze. E in definitiva cosa vogliono questi nostri emendamenti? Anzitutto noi stabiliamo un criterio che mi sembra ovvio. Dal momento che voi dite che i provvedimenti eccezionali dovrebbero essere adottati so-

lo in casi di calamità gravi e naturali, la logica vuole che non si può prendere pretesto da questo fatto per estendere uno stato di eccezionalità a tutto il territorio nazionale.

Con il secondo emendamento noi proponiamo di sopprimere le parole « pericolo pubblico » e qui ritorniamo al fondo della questione, perchè, onorevoli colleghi, il problema che sta davanti a noi è quello di stabilire se con una legge ordinaria, qual è quella che noi andiamo votando, possiamo introdurre nel nostro ordinamento giuridico un istituto non previsto dalla Costituzione, anzi non voluto dalla Costituzione repubblicana.

Con il terzo emendamento noi proponiamo di dare non un obbligo al Governo di emanare questo provvedimento, ma una facoltà.

Ora, quando da parte del relatore e attraverso le dichiarazioni del Ministro, attraverso anche le dichiarazioni fatte dal senatore Gava e dal senatore Bonafini si è venuto qui candidamente a sostenere la tesi che in definitiva voi non volevate altro, già da sempre, che la possibilità di dichiarare il pericolo pubblico solo in casi di calamità naturali, avete dimenticato di rispondere a una nostra tesi di fondo, quando noi abbiamo detto: se questa era la vostra esigenza, avreste potuto avvalervi del mezzo normale, cioè dell'articolo 77 della Costituzione, senza bisogno di impegnare il Senato qui per giorni e giorni e accanirvi a mantenere un articolo che, se fosse così come voi volete farlo intendere, non avrebbe ragione di essere. Se invece voi vi siete accaniti fino al punto da creare contrasti non certo lievi tra gli stessi Partiti della maggioranza, avevate degli scopi da raggiungere. E gli scopi sono due: primo, introdurre attraverso questa legge ordinaria il criterio del pericolo pubblico non voluto dalla Costituzione; secondo, e ve lo abbiamo detto col nostro intervento e come motivo di fondo, quello di stabilire una competenza esclusiva al Governo nella dichiarazione di questo pericolo pubblico, sia pure attraverso la procedura dell'articolo 77.

Di modo che, onorevoli colleghi, quando noi veniamo a dire di sostituire la parola « provvede » con le altre « può provvedere », dal momento che voi candidamente ci dite

che non volete fare niente di più e niente di diverso da quello che già stabilisce l'articolo 77 della Costituzione, se siete sinceri in questa vostra affermazione dovrete accettare il nostro emendamento. E per quale motivo?

L'articolo 77 della Costituzione è formato di due parti. In una prima parte si dice che il Governo può — è una facoltà, quella del Governo — emanare delle leggi su delega del Parlamento; nella seconda parte si afferma che, quando il Governo adotta provvedimenti straordinari e urgenti, in questo caso deve seguire una certa procedura ed anche in questo caso esercita una facoltà, tanto che l'articolo 77 afferma, con un inciso, il criterio che questa facoltà il Governo la esercita sotto la propria responsabilità.

Può darsi che la nostra tesi giuridicamente sia sbagliata e voi, accettando il nostro emendamento, ci darestes una prova della vostra buona fede e del nostro errore, perchè potreste dire: ma il Parlamento è sovrano e, pur affermando che il Governo provvede a dichiarare lo stato di pericolo pubblico, siccome è sovrano, se questo non provvede, può provvedere il Parlamento.

Se questo è, non dovrete avere difficoltà ad usare l'espressione « può provvedere » anzichè quella tassativa di « provvede ».

Quando noi attraverso una legge ordinaria affidiamo al Governo la competenza, sia pure nei soli casi di gravi calamità naturali, di dichiarare il pericolo pubblico e di adottare i provvedimenti di competenza, sia pure con la procedura prevista dall'articolo 77, con ciò veniamo ad attribuire al Governo una competenza primaria ed esclusiva; se il Parlamento, domani, di fronte ad una carenza del Governo volesse *motu proprio* dichiarare un eventuale stato di pericolo ed emanare i provvedimenti necessari per farvi fronte, secondo la mia interpretazione, dovrebbe anzitutto abrogare la legge che noi stiamo ora per votare. Infatti, quando stabiliamo con legge ordinaria che soltanto il Governo provvede, noi affidiamo una competenza primaria al Governo per abolire la quale non vi è altra strada che abrogare la legge che quella competenza ha attribuito. Ma, per far questo, occorre un esame da

parte dei due rami del Parlamento, occorre attendere la pubblicazione della legge sulla *Gazzetta Ufficiale*. Ora, quando voi ci dite che è necessario che di fronte a calamità gravi operi il Governo, ad evitare perdite di tempo perchè poi, secondo la vostra interpretazione, il Parlamento può provvedere per conto proprio in caso di carenza dell'attività governativa? Il Parlamento sarebbe costretto, prima di poter adottare i provvedimenti necessari, ad abrogare questa legge.

Penso inoltre che, siccome il Governo risponde di fronte al Parlamento, noi non possiamo, attraverso una legge, dare al Governo stesso una copertura di comodo. Quando noi diciamo che il Governo provvede, stabilendo una specie di obbligo giuridico per questo organo di emanare provvedimenti in presenza di una grave calamità naturale, se il Governo adotta i provvedimenti necessari e sbaglia, potrebbe essere coperto dal manto di questo obbligo giuridico che con la legge noi gli attribuiamo.

Noi dobbiamo lasciare, invece, al Governo il senso non solo della libera scelta, ma della libera assunzione delle proprie responsabilità davanti al Parlamento. Quando, con l'articolo 77, si è voluto chiarire questo concetto, si è stabilito che in casi straordinari ed urgenti il Governo adotta i provvedimenti necessari sotto la propria responsabilità. Questo sta appunto ad indicare che il Governo in quel momento deve avere la libertà di poter fare o non fare, deve essere libero nella sua azione per poter assumere tutto il peso delle proprie responsabilità davanti al Parlamento italiano. Se invece noi stabiliamo una specie di obbligo giuridico, per cui il Governo senz'altro deve provvedere senza giudizio di merito, senza che vi sia l'alternativa attraverso l'attribuzione della competenza sia al Governo sia al Parlamento, evidentemente determiniamo una specie di copertura e di giustificazione in partenza.

Voi direte che tutto questo non è, voi potrete dire che il Parlamento è sovrano, voi potrete rispondere che, poichè lo stato di pericolo deve essere dichiarato ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, è ovvio ed è chiaro che il Governo, in quel momento, as-

sume la sua responsabilità di fronte al Parlamento italiano.

Ebbene, se così è, per voi non ci dovrebbe essere più questione di sostanza. Se questo vostro pensiero risponde effettivamente alla vostra volontà, se le vostre dichiarazioni non nascondono secondi fini, ma hanno, in definitiva, il solo scopo di dichiarare che il Governo, proprio nei casi straordinari ed urgenti, altro non farebbe che emanare un normale decreto-legge che avrebbe comunque potuto emanare ai sensi dell'articolo 77, non vi dovrebbero essere più problemi. Ora, dal momento che tale articolo prevede non un obbligo, ma una facoltà del Governo, ai fini della chiarezza, ai fini dell'interpretazione non solo di oggi, ma di domani, anche da parte di altri Governi, noi abbiamo proposto di sostituire la parola: « provvede » con le parole: « può provvedere ».

S P I G A R O L I . Questo sì che è molto importante.

P E T R O N E . Onorevoli colleghi, la sostanza dell'emendamento sta in questo. Se voi ci negate anche questo emendamento, ci darete la prova — della quale forse in fondo non c'era bisogno — che attraverso questo articolo volete raggiungere altre finalità, volete mantenere nelle mani del Governo non una facoltà, ma un potere assoluto ed una competenza primaria ed esclusiva.

Comunque, della vostra intenzione darete conferma attraverso l'atteggiamento che terrete di fronte all'emendamento da noi proposto. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

G I A N Q U I N T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I A N Q U I N T O . Mi dispiace, signor Presidente, di dover prendere la parola a quest'ora; lo faccio perchè è mio profondo convincimento che non si tratti, come mi pare opinare qualche collega, soltanto di una questione di parole, quasi che, senatore Spigaroli, si trattasse di una nostra bizzarria.

Vi è invece una questione seria che ha contenuti politici e riveste anzitutto un carattere costituzionale. Il Senato deve essere molto sensibile e stare in guardia tutte le volte che una legge non corrisponda in modo certo alle norme costituzionali.

Credo, signor Presidente, che, se riusciremo a trovare in questo momento un'atmosfera di distensione, potremo arrivare a risolvere il problema nel senso da noi posto, senza che con ciò possano esservi vincitori da una parte e vinti dall'altra. Noi tutti dobbiamo, infatti, avere la preoccupazione e la sollecitudine di far vincere soltanto la Costituzione della Repubblica.

Lo dico con profonda sincerità, onorevoli colleghi, perchè essa è un bene troppo alto, troppo grande, è il manifesto al mondo della Resistenza italiana e guai se noi, per leggerezza, per la fretta del momento o per la stanchezza dell'ora, dovessimo assumerci la responsabilità di approvare una legge non corrispondente alla norma costituzionale, come questa, per esempio.

Che cosa è, onorevoli colleghi, l'articolo 64 che discutiamo, se non un caso particolare di applicazione della norma generale prevista dall'articolo 77 della Costituzione? Allora, se l'articolo 64 è un caso particolare di applicazione dell'articolo 77, dobbiamo vedere se, com'è formulata, questa norma risponda ai principi contenuti nell'articolo 77. Lo ha già detto il collega Petrone: l'articolo 77 muove da una riserva esclusiva al Potere legislativo di fare le leggi; tant'è vero che questo articolo è compreso nella parte seconda, titolo I, della Costituzione, che riguarda appunto la formazione delle leggi.

Al potere esclusivo del Parlamento di fare le leggi l'articolo 77 reca due ipotesi specifiche di limitazione: la delegazione delle Camere e i casi straordinari di necessità ed urgenza. Il collega Petrone ha detto bene: si tratta, in quest'ultima ipotesi, di una facoltà del Governo, non di un obbligo; cioè, in casi straordinari di necessità e di urgenza, il Potere esecutivo è abilitato ad adottare provvedimenti provvisori che hanno forza di legge, ma ne assume la responsabilità politica davanti al Parlamento. È fissata cioè la re-

sponsabilità politica di questi provvedimenti provvisori dell'Esecutivo nel senso che quest'attività sostitutiva del Potere esecutivo nelle competenze proprie del Potere legislativo è sanzionata con l'attribuzione al Governo della responsabilità politica della sua iniziativa, quindi è una facoltà.

L'articolo 64, invece, conferisce al Governo non già una facoltà, ma l'obbligo di intervenire, in casi di necessità e di urgenza determinati dalla calamità naturale, l'obbligo cioè di intervenire con provvedimenti provvisori che hanno forza di legge: vale a dire, in questi casi, il Parlamento si spoglia della sua facoltà primaria ed esclusiva e l'attribuisce al Potere esecutivo, quando è detto « nei casi straordinari di necessità e di urgenza il Governo provvede con decreto-legge ». Quando, invece, la norma abbandona ogni previsione di potestà facoltativa dell'Esecutivo, ma gli attribuisce l'obbligo di provvedere, per effetto di tale obbligo, l'Esecutivo viene esonerato dalla responsabilità politica del provvedimento stesso.

Allora, io mi domando se la norma, così com'è stata congegnata, rispetta i due principi fondamentali sui quali si regge l'articolo 77 della Costituzione: la facoltà di decretare di urgenza e la correlativa responsabilità politica.

Sembra a me, onorevoli colleghi, che questi due principi non vengano rispettati dall'articolo 64, così com'è formulato, anzi, essi vengano violati. La mia preoccupazione è che si aprirebbe — approvando la norma nella formulazione del Governo — un pericoloso precedente. Credo che non vi siano precedenti di questo tipo nella legislazione italiana: cioè, per legge ordinaria si conferisce al Governo l'obbligo di provvedere con lo strumento della decretazione che la Costituzione prevede, invece, in via assolutamente eccezionale ed in via sempre facoltativa. Il precedente, secondo me, è pericoloso perchè potrebbe essere invocato in qualsiasi altra ipotesi. Questa è la via che può comportare l'esautoramento progressivo del Parlamento.

Ecco quindi che, per salvaguardare questi principi che sono consacrati nell'articolo 77 (già questo articolo è una eccezione),

non è possibile dilatare questa facoltà eccezionale oltre i limiti tassativamente posti dalla norma; sarebbe possibile farlo con legge costituzionale, ma è impossibile con legge ordinaria. Non è possibile — ripeto — con legge ordinaria dilatare una norma costituzionale oltre i limiti posti espressamente da essa stessa.

Vorrei limitare il mio intervento a sostegno di questo emendamento in termini, onorevole Taviani, direi, puramente tecnici. Che cosa ci perde il Governo ad accettare un emendamento che è mosso soltanto dalla preoccupazione, vorrei dire, dalla ambizione di tutti noi di fare leggi corrispondenti in tutto alla Costituzione? Forse che, onorevole Ministro dell'interno, accettando questo nostro emendamento, il potere del Governo è menomato, è diminuito? No, perchè sta al Governo — se l'articolo viene approvato — di valutare se ricorrano gli estremi della necessità e dell'urgenza. Oso pensare, signor Ministro, che, se la formulazione di questa norma non risponde ai contenuti che mi sono sforzato di illustrare, forse non è perchè voi avete voluto scostarvi dal binario dell'articolo 77, ma perchè siete caduti in una formulazione erronea. Signor Ministro, in verità, io aspettavo questa mattina una sua risposta a un certo quesito che avevo posto durante uno dei miei interventi e l'aspettavo anche dal collega Ajroldi che ha fatto il sordo. Io avevo chiesto se doveva essere considerata una svista o un errore quella parte della relazione del Governo la quale dice che si è provveduto alla soppressione dell'articolo 217 della legge di pubblica sicurezza, che prevede lo stato di dichiarazione di guerra interna, perchè a ciò ha provveduto l'articolo 78 della Costituzione; invece, l'articolo 78 della Costituzione prevede la dichiarazione di guerra esterna. È chiaro che si tratta di una svista.

A J R O L D I , *relatore*. No, non è così. Legga i lavori della Costituente e vedrà che non è così.

G I A N Q U I N T O . È gravissimo. Allora provvedete alla soppressione dell'articolo

217 perchè ritenete che l'articolo 78 regoli anche lo stato di guerra interna.

Lasciamo questo argomento, onorevole Ministro. Per l'articolo 64 pare a me che non debba esserci nessuna difficoltà ad accettare il nostro emendamento che è in correzione ad una formulazione non rispondente ai principi che, a norma dell'articolo 77, regolano la decretazione di urgenza del Governo.

Io spero, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, di poter dire che in tutto questo lungo dibattito anch'io, come il collega Morvidi, ho avuto la fortuna di sentire accettare almeno un mio emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

A J R O L D I , relatore. Devo manifestare, anche a nome della maggioranza della Commissione, la mia sorpresa per la presenza di questo emendamento. Infatti, il senatore Gianquinto sa perfettamente, attesa la sua cultura ed esperienza giuridica e costituzionale, che, sotto il profilo sistematico, la legge, tutte le volte che non sia necessario usare altri tempi, usa sempre il presente dell'indicativo. Quindi la parola « provvede », sotto il profilo sistematico, è certamente corretta.

Ma qui si fa un'altra questione e si dice: quel « provvede » diventa un obbligo costituzionale del Governo che finisce per attirare una competenza esclusiva in sede di funzione legislativa, sia pure provvisoria, costringendo o addirittura eliminando la prerogativa parlamentare.

Io non sono d'accordo su questa obiezione, perchè la parola « provvede » non ha mai voluto e non può voler dire che la funzione legislativa delle Camere viene soppressa, tant'è vero che, in ogni caso nel quale il Governo non provvede, quindi non vi sia già in corso sullo stesso oggetto un provvedimento di urgenza del Governo, le Camere possono perfettamente provvedere. Su questo punto non c'è nessun dubbio. Quindi la parola « provvede » non significa un'attribuzione esclusiva del Governo che potrebbe es-

sere incostituzionale, in quanto restringe il potere delle Camere, ma significa soltanto che, quando si verificano determinate ipotesi di eccezionale urgenza, il Governo provvede. E questo provvedere non è una attribuzione esclusiva costituzionalmente o legislativamente stabilita, ma è una responsabilità politica, tant'è vero che, se il Governo non dovesse provvedere e si verificassero delle conseguenze negative in ordine all'evento straordinario e urgente, il Governo risponderebbe delle conseguenze di tale responsabilità politica di fronte al Parlamento.

Che così sia, risulta proprio dall'articolo 77 della Costituzione, perchè, quando, al secondo comma, si riconosce al Governo la facoltà di adottare il sistema del decreto-legge, non si dice che il Governo può adottare sotto la sua responsabilità provvedimenti provvisori, ma si dice che, in casi straordinari, il Governo « adotta », sotto la propria responsabilità, provvedimenti provvisori eccetera.

Quindi non vi è nessun dubbio in ordine all'interpretazione di questa parola sotto il profilo che il relatore ha ritenuto di dover ricordare.

Per queste considerazioni, la Commissione è contraria all'accoglimento dell'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro dell'interno ad esprimere l'avviso del Governo.

T A V I A N I , Ministro dell'interno. Il Governo è contrario per le considerazioni espresse dalla maggioranza della Commissione. Non è che ci sia una pregiudiziale e che non si voglia accettare l'emendamento: è che il termine esatto è « provvede » e non « può provvedere ».

T E R R A C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Vorrei fare una osservazione lessicale. Poichè l'onorevole relatore ha sottolineato con forza, all'inizio della sua risposta, che sistematicamente si ado-

pera sempre il verbo al presente nella redazione di una disposizione di legge, mi permetterei di chiedergli a quale tempo egli ritiene sia la dizione impiegata nel nostro emendamento: « può provvedere ». Se non sbaglio, essa è al presente, proprio come il « provvede » della formulazione governativa.

A J R O L D I , *relatore*. Sì, ma è un tempo soltanto in parte al presente, perchè in parte è infinito.

T E R R A C I N I . Senatore Ajroldi, se lei vuole sollazzarci, la ringrazio, ma se vogliamo restare alla serietà, esso è un presente. Si tratta, allora, di scegliere fra i due quel presente che abbia corrispondenza con l'intento politico della norma. Non è, dunque, problema di grammatica.

P R E S I D E N T E . Senatore Gianquinto, mantiene l'emendamento?

G I A N Q U I N T O . Lo mantengo.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Gianquinto, Aimoni, D'Angelo ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

B O N A F I N I , *Segretario*:

PALUMBO, ARTOM, TRIMARCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno*. — Premesso che con sentenza n. 30 del 22 marzo 1967 la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1 del decreto legislativo 12 aprile 1945, n. 203, per quanto

riguarda la composizione della Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale e per la decisione sui ricorsi in materia di tributi locali;

che le funzioni di giudice amministrativo di primo grado in materia elettorale sono state attribuite alla Sezione del Tribunale amministrativo per il contenzioso amministrativo, istituita dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1966, n. 1147;

che con ordinanza del 4 aprile 1967 del Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, Sezione V (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 144 del 10 giugno 1967, ed. spec.), è stata dichiarata non manifestamente infondata l'eccezione di illegittimità costituzionale del detto articolo 2 della legge 23 dicembre 1966, n. 1147;

che, tenuto conto dei rilievi mossi dagli stessi interpellanti in sede di discussione di quest'ultima legge e del conforme orientamento della dottrina, è prevedibile che anche dell'articolo 2 della citata legge numero 1147 del 1966 verrà dichiarata l'illegittimità costituzionale;

considerato che, in dipendenza di quanto sopra, si è venuta a determinare una gravissima e non più tollerabile situazione di incertezza legislativa in tema di tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi innanzi agli organi di giustizia amministrativa,

gli interpellanti chiedono di conoscere con urgenza se e quali iniziative il Governo intenda assumere per porre fine all'anzidetta situazione ed in generale per dare attuazione all'articolo 125 della Costituzione. (626)

VALENZI, PALERMO, GOMEZ D'AYALA, BOCCASSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. — Per conoscere quali misure intenda adottare per fare in modo che venga posto fine al disagio cui sono continuamente sottoposti gli assicurati dell'INAM del comune di Cercola (Napoli) i quali, quando vogliono usufruire dei servizi assistenziali dell'Istituto, trovandosi a ben dodici chilometri di distanza dal comune di Ottaviano, ove si trova la sede dell'INAM più vicina alle loro case, sono costretti a recarvisi con i propri mezzi, e spesso, trat-

tandosi di braccianti e di modesti lavoratori, addirittura a piedi.

Si è già risposto nel luglio 1967 ad una precedente interrogazione (n. 4481) su stesso argomento che « il piano di riorganizzazione territoriale a suo tempo approvato dal Consiglio di amministrazione dell'INAM non prevede la istituzione di una unità assistenziale nel comune di Cercola » e che, a parere della sede di Napoli dell'INAM, « non è emersa la necessità di istituire a Cercola un nuovo presidio assistenziale ».

Dinnanzi alla burocratica insensibilità manifestata da chi ha redatto quella risposta e alla assurdità degli argomenti invocati per giustificare il rifiuto, si insiste perchè il Ministro voglia far valere le buone ragioni dei lavoratori di Cercola ed i loro diritti alla assistenza, ottenendo dall'INAM la istituzione al più presto di un suo centro nel comune di Cercola. (627)

Annuncio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B O N A F I N I , Segretario:

RODA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se esiste un censimento dei bagni e delle docce installate nelle abitazioni private dell'intero Paese, e ciò allo scopo di confrontarne il numero (indice indubbio del tenore di civiltà di un Paese) con 7 milioni circa di automobili private oggi circolanti in Italia. (1909)

PACE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se la mancanza di risposta alle interrogazione loro rivolta sin dal 27 settembre 1966 (n. 5153), relativa alle informazioni che vengono richieste ai Comandi di stazione dei carabinieri in merito a cittadini, i cui nominativi sono estratti per l'adempimento delle funzioni di giudici popolari nelle sessioni di Corti di Assise, sui rispettivi titoli, attuali residenze, eventuali incompatibilità, eccetera, debbasi intendere siccome implicita ap-

provazione, magari per esecuzione di riservate disposizioni, del deplorato sistema di includere in tali informative notazioni sull'appartenenza a determinati partiti politici;

per denunciare come il caso già nominativamente segnalato (informativa Stazione carabinieri di Atesa — provincia di Chieti —, prot. n. 1607/9 R.P.P. al Tribunale di Lanciano del 5 maggio 1966 sull'iscrizione di un cittadino, designato dall'estrazione ad assolvere funzione di giudice popolare, ad un Partito politico di opposizione) vada nella stessa regione abruzzese dilatandosi, sicchè si giunge ora a riferire finanche su « simpatie » (!) per determinati partiti politici (informativa Stazione carabinieri di Penne — provincia di Pescara — del 26 maggio 1967 numero 24/3 al Tribunale di Chieti);

per sapere, in base e al silenzio sovra lamentato da parte dei Ministri e al persistere, anzi all'aggravarsi dell'abuso, se codeste informative rispondono a disposizioni in materia, ed in tale caso come le giustificano e se intendono revocarle; e, in caso negativo, come credono di intervenire ad evitare il perpetuarsi di un sistema manifestamente illegittimo. (1910)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CITTANTE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti hanno preso od intendono prendere con la indispensabile sollecitudine per i territori del Polesine colpiti da un violento nubifragio, con epicentro nei comuni di Costa di Rovigo e Villamarzana, distruggendo totalmente i raccolti con danni gravissimi ed irreparabili per tutta la popolazione rurale; e di quelli subiti altresì in larghe zone nei comuni di Fratta Polesine e Villanova del Ghebbo.

Se il Ministro dell'agricoltura, in particolare, non ravvisi, con l'urgenza della delimitazione delle zone colpite, quella del conseguente immediato stanziamento di fondi per far fronte alle prime essenziali necessità previste dall'articolo 1 della legge 21 luglio

1960, n. 739 (adeguati contributi in conto capitale per il ripristino delle aziende), nonché delle provvidenze previste dall'articolo 5 della stessa legge (prestiti quinquennali all'1,50 per cento contemplati per i coltivatori diretti) e se, infine, non ritenga opportuna l'applicazione, tramite l'Ispettorato agrario provinciale, dell'articolo 12 della legge n. 739 per l'aggravio dell'imposta di bonifica.

Se, di concerto col Ministro delle finanze non ritengano — data l'entità dei danni — giustificata, per le zone delimitate, l'applicazione a mezzo dell'Intendenza di finanza di Rovigo dell'articolo 9 della legge n. 739 (sgravi imposte, sovrimeposte e addizionali).

Se, constatate le proporzioni delle perdite subite, il Ministro dell'interno non ritenga di estendere alle succitate zone colpite le provvidenze previste dall'articolo 21 della legge n. 739 a favore delle piccole aziende agricole per le dovute sovvenzioni agli ECA dei comuni danneggiati nonché dei contributi contemplati dalle lettere *b*) e *c*) dell'articolo 22 della legge 22 novembre 1954. (6442)

BERNARDO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

se, in considerazione del gravissimo stato di disagio in cui attualmente si trovano gli assegnatari di riforma dell'Opera valorizzazione Sila, le cui « quote di terra », ricadono ai margini della linea ferroviaria lungo il litorale jonico in Calabria da Crotona a Sibari, per l'impossibilità di muoversi, dopo le 18, nell'ambito del territorio, in cui si svolge abitualmente la loro vita lavorativa, economica e civile, per la chiusura a tale ora delle sbarre dei passaggi a livello;

se, in considerazione, altresì, dei disastri ferroviari verificatisi a più riprese da qualche anno a questa parte (ultimo dei quali quello avvenuto alle ore 22,40 del giorno 19 giugno 1967, quando il treno AT 233, proveniente da Sibari e diretto alla volta di Crotona, giunto al posto di movimento denominato « Bucchi » investiva e travolgeva un camion 615 targato CZ 33705),

non ravvisi l'urgentissima necessità di ripristinare servizi fissi di sorveglianza in quei

posti, dove, pur esistendo prima della riforma, furono soppressi, e d'istituirne dei nuovi, dove le esigenze fondamentali di vita di centinaia di famiglie di assegnatari li impongano, allo scopo di impedire gli inconvenienti più sopra lamentati per l'attuale precarietà dei servizi stessi, affidati a persone improvvisate e per giunta dipendenti da altre Amministrazioni. (6443)

VALENZI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se è vero che a seguito di una decisione dell'ottobre 1966 del Consiglio di Stato le spiagge dell'isola di Ischia hanno cessato di appartenere ai comuni dell'Isola (per i benefici di un'antica concessione da parte degli aragonesi) e sono passate sotto la giurisdizione del Demanio marittimo, come tutte le altre spiagge della Penisola; per sapere se è vero che tale decisione sia stata in un secondo tempo revocata e quali sono in tal caso i motivi di tale revoca;

per sapere se il Demanio marittimo, nel caso in cui si attenga alla decisione del Consiglio di Stato, intende far finalmente cessare lo stato di totale privatizzazione di tutte le spiagge dell'Isola e mettere un termine agli incredibili abusi che caratterizzano gran parte delle attuali esose gestioni ai danni dei villeggianti e dei turisti oltre che degli abitanti stessi dell'Isola;

o se invece, come si afferma da più parti, il Demanio marittimo si propone di mantenere il vecchio andazzo con la sola aggravante di porre un nuovo limite alla residua autonomia dei 6 comuni ischitani. (6444)

LESSONA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, approssimandosi la scadenza del termine previsto dal decreto legislativo 7 ottobre 1965, n. 1118, il quale sostituiva per due anni l'imposta di fabbricazione sui filati di lana con una addizionale sulle materie prime laniere, di prorogare tale provvedimento (permanendo le cause di fondo che indussero il Governo ad emanare il citato decreto-legge), sino all'attuazione della preannunciata riforma fiscale prevista per il 1° gennaio 1970. (6445)

LESSONA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda intervenire presso la Soprintendenza ai monumenti della Toscana al fine di sollecitare il nulla-osta richiesto dal comune di Pescia per la costruzione di alloggi che si rendono necessari per venire incontro alle necessità di molte famiglie che non possono disporre di una abitazione adeguata e sono costrette ad emigrare in zone viciniori, oppure, dovendosi trasferire a Pescia, debbono sottostare ad affitti alti pregiudicanti il loro bilancio familiare. (6446)

PALERMO, TRAINA, ROASIO, ROFFI, MAMMUCARI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali la Caserma costruita a Sora (Roma) come sede di CAR non sia utilizzata nonostante sia stata ultimata da parecchi mesi;

e se risponde a verità la notizia che detta Caserma sia costata 5 miliardi di lire superando di gran lunga la somma preventivata. (6447)

PALERMO, TRAINA, ROASIO, CARUCCI, ROFFI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che il comandante del Battaglione brigata mortai di formazione « Legnano », tenente colonnello Amedeo De Rito, contrariamente alle disposizioni del Ministero della difesa ha vietato a tutti i militari siciliani di esercitare il diritto di voto nelle elezioni regionali della Sicilia svoltesi l'11 giugno 1967, negando loro la breve licenza prevista;

e per conoscere quali provvedimenti intende adottare contro il detto Ufficiale che trasgredendo gli ordini ricevuti rivela una mentalità in aperto contrasto allo spirito democratico della Repubblica che, secondo la Costituzione, deve informare l'ordinamento delle Forze armate. (6448)

PACE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni in virtù delle quali il professor dottor Giuseppe De Joannon, ordinario di scienze naturali e geografia nei Licei dal 1956, qualificato sempre ottimo sin dal primo anno di insegnamento (1947-48), assistente di geografia nell'Università di Pescara, sia stato escluso

dalle Commissioni di esami di Stato, pur avendone fatto rituale e tempestiva domanda con indicazione di sedi;

per sapere come mai sono stati chiamati a far parte di dette Commissioni di esami nella Regione abruzzese docenti dotati di coefficiente ben inferiore a quello del professor De Joannon (450), professori semplicemente abilitati o di ruolo, ma di grado inferiore al suo;

per rappresentare come tale esclusione e tali comparazioni suscitano diffusione di legittimi sospetti, che postulano un necessario sollecito chiarimento. (6449)

SALERNI, TORTORA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del turismo e dello spettacolo.* — Premesso che, nell'attuale regolamentazione privatistica stabilita tra editori e rivenditori di giornali, si possono purtroppo ravvisare situazioni di privilegio (in specie per ciò che attiene all'attribuzione dei posti di vendita e di edicole) e che tale fenomeno assume particolare gravità nei piccoli centri, come è dato ad esempio osservare in alcuni Comuni (anche turisticamente importanti) della Calabria, si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno e necessario ovviare a tale stato di carenza legislativa democratica con una maggiore e più larga presenza ed attività dei pubblici poteri, come avviene per settori meno delicati e meno importanti della vita pubblica.

In particolare si chiede che, innovandosi a norme o a una prassi che favorisce, antidemocraticamente, monopoli di gestione, le rivendite di giornali e riviste vengano concesse anche a singoli concorrenti, al fine di alleviare lo stato di disagio economico e di disoccupazione in cui versano le popolazioni calabresi. (6450)

SALERNI, TORTORA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le cause e i motivi della lentezza e del ritardo con i quali gli Ispettorati provinciali, dipendenti dal Ministero, procedono in Calabria, e, in particolare, nella provincia di Cosenza, al pagamento dell'integrazione del prezzo dell'olio di oliva per la campa-

gna 1966-67; e se non ritenga necessario di potenziare gli Uffici, attivare la loro funzionalità ed impartire le opportune esecutive direttive atte ad una migliore, più sollecita efficiente applicazione della legislazione vigente in materia. (6451)

PINNA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se rispondano al vero le notizie diramate da agenzie di stampa sulla possibile chiusura delle miniere dei bacini carboniferi di Carbonia e del Sulcis.

Parrebbe che l'asserito alto costo della produzione, indicato in lire 9.600 la tonnellata, abbia indotto la CECA a denunciare le forme di gestione antieconomica delle miniere sarde, e che pertanto i Ministri avrebbero allo studio la chiusura delle miniere.

In relazione a tali notizie si domanda di conoscere quali provvedimenti abbiano assunto o intendano assumere al fine di far cessare le denunciate forme di gestione antieconomica; e se non ritengano opportuno ed urgente diramare immediatamente la più recisa smentita degli asseriti propositi di chiusura. (6452)

BOCCASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Atteso che il Consiglio di amministrazione dell'INAM in data 29 luglio 1966 ha deliberato l'ampliamento del Ruolo legale dell'Istituto creato con legge n. 1035 del 1957;

che tale ampliamento è conforme agli interessi dell'Ente stesso perchè l'attuale organizzazione legale comporta un onere di oltre un miliardo annuo mentre il Ruolo ampliato prevede una spesa annua di circa 600 milioni;

che la presenza degli avvocati funzionari garantisce all'Istituto alte percentuali di recupero;

che per legge è previsto un servizio legale interno;

che è illegittimo il ricorso ad ogni altra forma di attività legale;

che l'ampliamento ha avuto per oggetto la sola attività relativa alle azioni di surroga

e ciò in previsione dell'accertamento della riscossione dei contributi presso l'INPS,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali sino ad oggi, malgrado i solleciti presentati sia dal Consiglio di amministrazione che dalla Direzione generale dell'INAM, non sia stato ancora approvato lo ampliamento di detto Ruolo causando in tal modo gravi danni di carattere economico all'INAM. (6453)

FABRETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — L'interrogante, considerata la grave e preoccupante lentezza con la quale procedono i lavori per la captazione delle acque della sorgente di Gorgovivo in provincia di Ancona e le opere di presa per tali acque, le quali dovrebbero risolvere l'acuto problema idrico dei comuni consorziati di Ancona, Jesi, Chiaravalle, Falconara, Senigallia; considerato che per queste ricerche e lavori, iniziati fin dal 1959, si sono già spesi circa 200 milioni senza quasi alcun risultato positivo e che perdurano incertezze tecnico-scientifiche sul modo di procedere dei medesimi, chiede:

1) se non si ritiene che la progettata costruzione della traversa o sbarramento sul fiume Esino, in prossimità della succitata sorgente, con la conseguente elevazione di alcuni metri del livello delle acque del fiume, non garantisca la purezza dell'acqua ed ostacoli la ricerca della falda sorgiva;

2) se, in conseguenza di quanto sopra, non si ritiene necessario ed urgente sospendere i lavori di detta traversa che dovrebbero avere inizio ai primi di luglio 1967;

3) se non si ritiene opportuno far svolgere una severa inchiesta per appurare le responsabilità per gli errori commessi fino ad ora ed il conseguente cattivo uso di quasi 200 milioni di pubblico denaro. (6454)

BUSSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se è venuto a conoscenza dei gravissimi danni che l'eccezionale grandinata del 15 giugno 1967 ha provocato (e purtroppo per il terzo anno consecutivo) nella zona di produzione di vini tipici di Fara Novarese,

danni che già determinano pesanti difficoltà a tutta la vita economica delle località;

2) quali provvedimenti vorrà prendere per venire incontro a tali difficoltà, quanto meno per alleviarne le inevitabili conseguenze e per facilitare la ricostituzione dei vigneti onde ridare vita alla tipica produzione integrando nel frattempo le notevoli perdite incontrate già e che ancora dovranno essere sostenute dai produttori per qualche annata. (6455)

FANELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare in favore dei 300 operai della cartiera « Boimond » di Isola Liri (Frosinone) che da oltre cinque mesi non percepiscono nè salario nè assegni della cassa integrazione. L'interrogante fa presente che i suddetti operai con le loro famiglie sono ridotti alla fame e giunti al limite della umana sopportazione e senza alcuna prospettiva immediata della ripresa del lavoro. (6456)

Ordine del giorno per le sedute di venerdì 23 giugno 1967

PRESIDENTE. Avverto che, secondo le ulteriori intese intervenute fra i Gruppi parlamentari, domani, venerdì 23 giugno, anzichè tre sedute, ne saranno tenute due, alle ore 9,30 ed alle ore 16,30, con l'avvertenza che la seduta pomeridiana potrà prolungarsi oltre il normale orario. L'ordine del giorno è il seguente:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

TERRACINI ed altri. — Nuova legge di pubblica sicurezza (566).

Modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, (1773).

II. Votazione del disegno di legge:

Deputati MAZZONI ed altri; GITTI ed altri; PENNACCHINI ed altri. — Modifi-

che al testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, e successive modifiche (1794) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

2. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

IV. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (Doc. 80).

V. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

La seduta è tolta (ore 24).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari